

L'ATEO n. 1/2002 (21)

L'ATEO

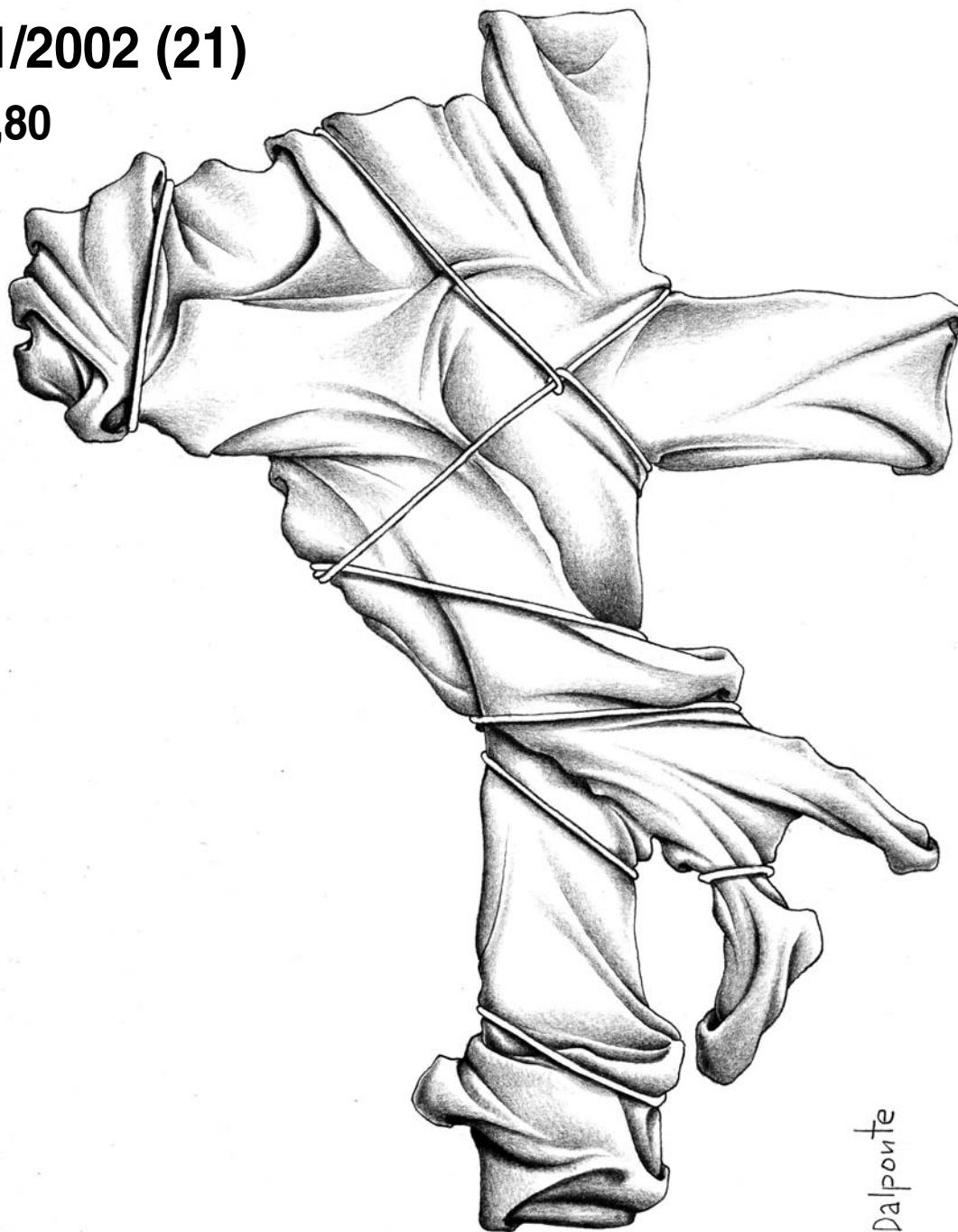
ISSN 1129-566X

L'ATEO

Trimestrale dell'UAAR

n. 1/2002 (21)

€ 2,80



Dalponte

Note sulla seconda

Settimana Anticoncordataria

Roma, 9-18 febbraio 2002

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2002 (21)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 989 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it lateo@uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Mitti Binda,
Raffaele Carcano, Francesco
D'Alpa, Lorenzo Lozzi Gallo,
Calogero Martorana, Livio Rosini,
Maria Turchetto, Lia Venturato,
Giorgio Vilella, Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Costante Mulas, Paolo Ottaviani,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

marzo 2002, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO**Editoriale**

di Romano Oss 3

Il nuovo Statuto

di Martino Rizzotti 4

Seconda Settimana Anticoncordataria

a cura del Circolo di Roma 6

La nascita, la morte: celebrazioni laiche

di Rosalba Sgroia 7

Le strategie concordatarie della Chiesa cattolica

di Raffaele Carcano 9

Lesione di diritti umani fondamentali da parte del Concordato

di Luigi Lombardi Vallauri 11

Preti e filosofi: una strana alleanza

di Maria Turchetto 15

Europa ovvero Cristianità?

di Mario Alighiero Manacorda 17

2004: Una Costituzione laica per l'Europa

da Newsletter di "Critica Liberale" 18

Appunti su fides e ratio: bioetica/bioetiche

di Andrea Chiloiro 19

Si continua a credere, sì, ma come?

di Calogero Martorana 21

Notizie 22

Dalle Regioni 24

Recensioni 26

Lettere 29

In copertina

Immagine di Paolo Dalponte.

Nell'interno vignette di

Pag. 3, 10, 14: Dariush Radpour (dalla rubrica "Fatti nostri" di Giorgio Bocca, n. 676 del 2 marzo 2001 ne il Venerdì di Repubblica); pag. 19: Vauro (da "L'ulivo santo", 1999, Massari).

Questo numero esce dopo l'organizzazione della Settimana Anticoncordataria, la nostra manifestazione pubblica più importante, perché in questo momento realizziamo la richiesta che ci motiva allo stare insieme, all'impegnarci ed a divulgare le nostre idee: noi vogliamo l'abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione, quello che ha permesso di collegare il ventennio fascista ai governi della Repubblica e che ha condizionato e condiziona le scelte socio politiche del nostro Stato.

Mi sia concesso di citare Antonio Gramsci che nel suo scritto "Il Vaticano e l'Italia" così dice: "La capitolazione dello Stato moderno che si verifica per i concordati viene mascherata identificando verbalmente concordati e trattati internazionali. Ma un concordato non è un comune trattato internazionale: nel concordato si realizza di fatto una interferenza di sovranità in un solo territorio statale, poiché tutti gli articoli di un concordato si riferiscono ai cittadini di uno solo degli stati contrattanti, sui quali il potere sovrano di uno Stato estero giustifica e rivendica determinati diritti e poteri di giurisdizione ... i concordati intaccano in modo essenziale il carattere di autonomia della sovranità dello Stato moderno ... significa il riconoscimento pubblico a una casta di cittadini dello stesso Stato di determinati privilegi politici ...".

Così scriveva Antonio Gramsci dopo il 1929 nel carcere in cui era rinchiuso a causa delle sue idee. Da allora ad oggi le cose, non solo non sono cambiate, ma sono anche peggiorate per i cittadini e migliorate per la casta di prepotenti integralisti che vogliono piegare le leggi dello Stato alla loro discutibile fede.

Noi rappresentiamo, anche se indirettamente e senza specifico mandato, almeno nove milioni di cittadini italiani che vorrebbero le religioni, ma in particolare la religione Cattolica apostolica romana, confinate nella sfera del privato, dello spirituale intimo ed escluse da qualsiasi potere temporale. Purtroppo assistiamo in Italia e nel mondo ad una tendenza esattamente opposta e ciò ci spaventa. Uno slogan del nostro Congresso diceva: "Gli atei non fanno guerre di religione" e questo concetto, in questi tempi, assume un valore molto più grande, anche se sappiamo bene che le religioni sono

paravento per altri interessi, ma almeno togliamo il paravento e otteniamo due risultati: smascheriamo i veri interessi che stanno dietro alle diverse guerre e permettiamo ad un buon numero di persone di vivere in uno Stato che rispetta la pluralità delle idee.

È ormai quasi assodato questo numero statistico "nove milioni di cittadini" che condividono in parte o in tutto le nostre idee, sono atei, agnostici o favorevoli ad un approccio razionalistico alla vita, alle sue complicazioni, alle sue scoperte e possibilità.

La vita, che si è evoluta dalle prime molecole replicantesi fino all'uomo, ora, proprio attraverso il suo contenitore finale, riesce a capirsi, a controllarsi, forse a manipolarsi. Ma per fare che cosa? Lasciamo questa spiegazio-



ne ai vescovi? Ai mullah? Alla Wanna Marchi? L'UAAR dice di no. E pure se non ha risposte, non essendo una religione, considera la strada del razionalismo l'unica a permettere due semplici questioni: avvicinarci quanto più possibile alla conoscenza e migliorare le condizioni di vita materiale e spirituale dell'uomo.

Se noi rappresentiamo nove milioni di persone saremmo in grado di trovare un modo di contarle? La Chiesa cattolica conta chi considera aderente con il battesimo, noi che cosa potremmo proporre che sia in regola con i diritti delle persone e non un conteggio virtuale e non condiviso come quello degli albi dei battezzati dalla Chiesa cattolica?

Se ci inventassimo una sorta di dichiarazione o censimento ufficializzato, anche al di là della adesione mediante tesseramento, avremmo in mano un buon credito con cui giocare il nostro ruolo di fronte alle istituzioni. Se saremo capaci di organizzare una simile campagna che potrebbe chiamarsi "Campagna di autocertificazione etica" in base alla quale i cittadini spediscono una sorta di dichiarazione di ateismo o agnosticismo o semplice libertà dalle religioni, avremo compiuto un primo importante passo nella strada di una nostra grande ambizione quella di esercitare, a nome di chi la pensa come noi, una rappresentanza di pensiero, una proposta di soluzione rispetto ai quesiti che la società si pone.

Come mai quando una nuova scoperta mette in evidenza qualche implicazione etica si chiedono le opinioni di preti, di tuttologi vari, di personaggi più o meno conosciuti, ma non vengono mai interpellati i rappresentanti degli atei, agnostici e razionalisti? Da troppo tempo viviamo un'emarginazione costruita ad arte da chi non la pensa come noi ed in particolare dal pensiero della Chiesa cattolica romana i cui scudieri ci citano solamente per gusto del dileggio o per relegarci nella sfera goliardica e grottesca di un vetero anticlericalismo che non ci riguarda. Se potessimo dimostrare con i numeri la nostra vera forza, forse, le cose potrebbero cambiare e sta a noi impegnarci a realizzare questa conta.

Di fatto noi siamo un'autorità morale di riferimento per lo sviluppo dell'essere umano, dipenderà da noi, dalla nostra capacità di dimostrare quanto il nostro pensiero sia condiviso, realizzare questo importante quanto essenziale obiettivo.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

Mentre sto preparando questo Editoriale mi è giunta la notizia delle gravissime condizioni in cui versa Martino Rizzotti, fondatore e primo segretario dell'UAAR. Nonostante le dichiarazioni dei medici permane in noi il desiderio e la speranza di rivedere Martino impegnato insieme a noi nella nostra lunga lotta per il rispetto delle opinioni atee, agnostiche e razionaliste.

CONTRIBUTI**Il nuovo Statuto**

di *Martino Rizzotti*, martino.rizzotti@unipd.it

L'invito a partecipare al Congresso nazionale inviato a tutti i soci era accompagnato dal testo dello Statuto in vigore a fronte del nuovo testo proposto dal Comitato di coordinamento in modo da facilitare al massimo il confronto. In effetti lo Statuto è il "contratto sociale" che vige all'interno dell'UAAR, ed è importante che sia valutato con cura. Anzi; in base ad una precisa scelta compiuta già nel 1987 e confermata al primo Congresso nazionale nel 1992, il nostro Statuto è breve e semplice per renderne agevole la memorizzazione e chiari i meccanismi. I dettagli delle procedure interne sono demandati ad un regolamento del quale è stata distribuita ai soci la parte relativa ai Circoli, ma che ora è in corso di completamento anche in riferimento agli altri organi dell'UAAR.

Comunque le proposte di modifica, salvo quelle puramente formali, sono state illustrate e giustificate una per una ai congressisti. Esse erano per lo più dettate dalla straordinaria crescita dell'UAAR nell'ultimo biennio, alla faccia de "L'Avvenire", il quotidiano della "conferenza episcopale italiana", il quale faceva precedere l'ampio commento sul nostro precedente Congresso nazionale, quello di Trento, dal vistoso titolo "Gli ultimi atei". I congressisti di Firenze sono intervenuti numerosi e con insospettato interesse sia sugli aspetti sostanziali sia su quelli formali fornendo molte utili indicazioni. Le proposte originarie sono state accettate quasi tutte, talvolta con qualche miglioramento.

Ai soci assenti conviene riferire almeno sulle questioni più importanti, innanzitutto sulla modalità di formazione del Comitato di coordinamento, che è l'organo direttivo nazionale. È passata l'idea che esso sia costituito sia da soci eletti dal Congresso sia da soci cooptati successivamente; tuttavia il meccanismo della cooptazione ha suscitato qualche perplessità. In realtà tale meccanismo serve a contemperare due esigenze: quella di avere nell'organo direttivo i coordinatori dei Circoli e quella di mantenere all'organo direttivo stesso l'unicità del potere e della responsabilità. La

presenza dei coordinatori locali garantisce un peso adeguato ai Circoli. D'altra parte se i coordinatori locali entrassero di diritto sorgerebbe un grave problema tecnico in quanto l'UAAR verrebbe ad essere un'associazione anomala, priva di un centro di potere unico, e quindi non abilitata a gestire un bilancio, a possedere dei beni, e così via. Infatti se un Circolo cambiasse il proprio coordinatore cambierebbe automaticamente anche la composizione dell'organo direttivo, evidenziando che il centro di potere non è unico. Se i Circoli aumenteranno ulteriormente si dovrà pensare a modalità diverse di rappresentanza territoriale nel Comitato di coordinamento per non comprometterne la funzionalità.

Non sono invece passate due proposte. La prima prevedeva l'emendabilità dello Statuto da parte del Comitato di coordinamento (oltre che del Congresso), purché unanime; ma la garanzia dell'unanimità non è parsa sufficiente. A questo punto dovranno essere previste ulteriori garanzie, però la possibilità di introdurre variazioni formali fra un Congresso e l'altro potrebbe rivelarsi importante in caso di cambiamento della sede legale o di operazioni di questo tipo che non mettono in discussione alcun principio del nostro "contratto sociale", mentre potrebbero risolvere problemi tecnici che sarebbe dannoso per tutta l'associazione rinviare. Inoltre non è passata un'altra proposta con la quale il Comitato di coordinamento riteneva di garantire maggiormente la generalità dei soci nel caso l'UAAR cominciasse a ricevere, per esempio, l'8 per mille. Anziché un'amministrazione a parte di tali eventuali (ma sommamente improbabili) contributi, il Congresso ha preferito che non se ne facesse menzione in modo che ogni responsabilità sul loro impiego rimanesse al Comitato di coordinamento.

Alla fine il testo emendato dal Congresso è stato approvato all'unanimità ed è pubblicato qui di seguito. Tuttavia i soci sono invitati a presentare fin d'ora proposte di modifica (anche solo formali) perché la crescita del-

l'associazione sembra inarrestabile (sempre alla faccia de "L'Avvenire") e lo Statuto dovrà essere ulteriormente adeguato.

UAAR – Statuto dell'Associazione

Approvato nella prima versione (Padova, 19.10.1987)

Registrato con modifiche insieme con l'atto costitutivo (Padova, 19.3.1991)

Approvato al 1° Congresso nazionale (Venezia, 6.12.1992)

Modificato al 2° Congresso nazionale (Bologna, 26.11.1995)

Confermato al 3° Congresso nazionale (Trento, 17.5.1998)

Modificato al 4° Congresso nazionale (Firenze, 18.11.2001)

Art. 1 – Costituzione

È costituita l'associazione denominata "Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti", con sigla "UAAR", con sede legale in Padova c/o Legambiente, Via Cornaro 1, recapito postale: Associazione UAAR, Casella Postale 989 – 35100 Padova, sito internet www.uaar.it.

Per favorire le relazioni internazionali si affianca al nome in italiano quello in inglese "Italian Union of Rationalist Atheists and Agnostics".

L'UAAR è una organizzazione filosofica non confessionale, apartitica, e non persegue fini di lucro.

Art. 2 – Scopi

L'UAAR si propone i seguenti scopi generali:

(a) promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;

(b) sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;

(c) superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.

(d) riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni

CONTRIBUTI

giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

Art. 3 – Soci

L'ammissione all'UAAR avviene su semplice richiesta da parte di persone atee e agnostiche, aliene da posizioni irrazionalistiche, e versamento della quota annuale il cui ammontare è fissato dall'organo direttivo nazionale. Lo stesso organo ha facoltà di verificare i requisiti necessari per l'ammissione; esso può anche revocare l'iscrizione a soci che abbiano agito in grave contrasto con gli scopi dell'UAAR.

Il recesso dall'UAAR avviene su semplice comunicazione del socio o per autoesclusione in seguito al mancato versamento della quota annuale.

Il socio ha diritto di prendere visione dello statuto e dell'elenco dei soci, di partecipare alle votazioni nel Circolo di appartenenza e di partecipare al Congresso nazionale versando l'eventuale quota di iscrizione stabilita dall'organo direttivo nazionale; inoltre ha facoltà di prendere iniziative a nome dell'UAAR di concerto

con un membro del Comitato di coordinamento.

Art. 4 – Organi collegiali

Gli organi collegiali dell'UAAR sono il Comitato di coordinamento e i Circoli.

Il Comitato di coordinamento è l'organo direttivo nazionale. Esso è costituito dai soci eletti direttamente dal Congresso nazionale (almeno tre) e dai soci successivamente cooptati. Subito dopo il Congresso nazionale il decano degli eletti convoca i medesimi per cooptare, di norma, i coordinatori dei Circoli e convocare a breve termine la prima riunione del nuovo Comitato di coordinamento. Esso elegge al proprio interno il segretario e il tesoriere nazionali; può anche nominare un presidente nazionale o promuovere la costituzione di un Comitato di presidenza. Non possono fare parte del Comitato di coordinamento soci che svolgano per l'UAAR un compito retribuito.

Il Comitato di coordinamento si adopera per il perseguimento degli scopi dell'UAAR sia direttamente sia in rapporto con i Circoli; si occupa dell'amministrazione e delle necessità primarie per il funzionamento dell'UAAR anche dotandosi di un regolamento; si riunisce almeno nel primo trimestre dell'anno per approvare il

bilancio consuntivo e nell'ultimo trimestre per approvare il bilancio preventivo; convoca di norma il Congresso nazionale, provvede a sottoporre alla sua attenzione le questioni di particolare importanza e pone in essere le sue deliberazioni.

I Circoli sono organi locali che riuniscono almeno dieci soci appartenenti ad una provincia, di norma, ed eleggono al loro interno un coordinatore che convoca il Circolo al completo almeno una volta all'anno.

Gli organi collegiali dell'UAAR possono essere convocati anche da un terzo dei loro membri.

Art. 5 – Organi individuali

Gli organi individuali dell'UAAR sono il segretario e il tesoriere nazionali.

Il segretario dirige l'UAAR, la rappresenta a tutti gli effetti, convoca il Comitato di coordinamento e ne custodisce i verbali, custodisce l'elenco dei soci, custodisce l'elenco degli enti e delle persone con i quali l'UAAR intrattiene rapporti e ne decide la diffusione all'interno dell'UAAR stessa. Il tesoriere amministra il patrimonio dell'UAAR secondo le deliberazioni del Comitato di coordinamento e predispone i bilanci.

In caso di impedimento del segretario o del tesoriere ne assumono le funzioni loro delegati.

Annuncio di convocazione del V Congresso Nazionale UAAR per il 14 luglio 2002

Visto che:

– nello Statuto dell'UAAR, approvato al IV Congresso Nazionale di Firenze (17-18 novembre 2001), all'art. 1, è ribadito che l'UAAR ha "sede legale in Padova c/o Legambiente, Via Cornaro 1/A", ha come recapito postale la "casella postale 989 – 35100 Padova" ed ha per il suo sito internet l'indirizzo www.uaar.it;

– la Legambiente di Padova sta cambiando sede e fra non molto abbandonerà il suo vecchio indirizzo per cui siamo costretti a variare quello della nostra sede legale;

– anche la Casella Postale di Padova deve poter cambiare facilmente di numero e collocazione, per esempio in occasione della nomina di un Segretario nazionale abitante in un'altra città; e che anche per l'indirizzo del nostro sito internet potrebbe esserci la necessità di qualche modifica, nel caso venisse variata la codifica degli indirizzi;

– il Comitato di Coordinamento ha proposto che, per questi cambiamenti tecnico amministrativi, sia opportuno modificare il testo dell'art. 9 "Variazioni dello Statuto" che recita: "Le variazioni del presente statuto devono essere approvate da almeno due terzi del Congresso nazionale. Per quanto non previsto dal presente statuto si fa riferimento al Codice Civile italiano", sostituendolo col nuovo testo: "Variazioni dello Statuto": "Le variazioni del presente statuto devono essere approvate da almeno due terzi del Congresso nazionale, tranne per quanto riguarda il cambiamento della sede legale, della casella postale e l'indirizzo internet del sito che possono essere modificati dal Comitato di Coordinamento a maggioranza. Per quanto non previsto dal presente statuto si fa riferimento al Codice Civile italiano";

– si lascerebbero così tutte le altre eventuali modifiche, quelle significative, di competenza del Congresso Nazionale;

il Comitato di Coordinamento dell'UAAR indice perciò un congresso nazionale (straordinario), il quinto, per domenica 14 luglio 2002, alle ore 11.00, presso il circolo di Firenze, Via Vittorio Emanuele II, 135, con all'Ordine del Giorno solo la modifica dell'art. 9 come indicato in precedenza.

È convocata una riunione del Comitato di Coordinamento nello stesso giorno alle ore 12.00 con all'Ordine del Giorno, tra l'altro, la variazione di domicilio della sede nazionale dell'UAAR presso il nostro commercialista di Padova.

Giorgio Villella, Segretario nazionale

CONTRIBUTI

Art. 6 – Congresso nazionale

Il Comitato di coordinamento convoca il Congresso nazionale con frequenza di norma triennale, con almeno tre mesi di anticipo e stabilisce l'eventuale quota di iscrizione. Per le votazioni può essere definita dal Comitato di coordinamento una forma di rappresentanza. I rappresentanti possono votare per delega; le deleghe vanno verificate dal segretario o da suoi incaricati prima dell'inizio delle votazioni. Il Congresso nazionale può essere convocato anche da almeno un quarto dei soci o più della metà dei Circoli. Il Congresso nazionale può anche deliberare l'eventuale scioglimento dell'UAAR con la maggioranza dei tre quarti.

Art. 7 – Deliberazioni

Le deliberazioni del Congresso nazionale e degli organi collegiali sono valide se prese a maggioranza assoluta dei votanti (salvo quando si stabilisca espressamente una diversa maggioranza).

Le attività nazionali e le prese di posizione ufficiali fra un Congresso nazionale e il successivo sono deliberate dal Comitato di coordinamento.

Art. 8 – Patrimonio

Il patrimonio dell'UAAR è costituito dalle quote annuali dei soci, da proventi derivanti dalla vendita di materiale di interesse dell'UAAR e da eventuali elargizioni o

donazioni a favore di essa e da beni materiali acquisiti.

In caso di scioglimento, deliberato dal Congresso nazionale o sopravvenuto di fatto, il patrimonio viene devoluto ad associazioni affini.

Art. 9 – Variazioni dello Statuto

Le variazioni del presente statuto devono essere approvate da almeno due terzi del Congresso nazionale.

Per quanto non previsto dal presente statuto si fa riferimento al Codice Civile italiano.

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

Seconda Settimana Anticoncordataria

(Roma, 9-18 febbraio 2002)

a cura del Circolo di Roma, roma@uaar.it

Tre iniziative hanno segnato l'avvio della Settimana a dimostrazione dell'impegno e della vivacità del movimento laicista. Il convegno "2004: una Costituzione laica per l'Europa" promosso da Società Laica e Plurale con la collaborazione di varie associazioni, tra le quali la nostra, si è svolto alla Sala della Protomoteca del Campidoglio con grande partecipazione di pubblico. Riportiamo in questo stesso fascicolo la notizia, le adesioni e la Dichiarazione finale nel pezzo pubblicato da "Critica Liberale". Fra i vari relatori, Georges Liénard, segretario generale della FHE (Federazione Umanista Europea) ha parlato del contributo dei laici alla futura Costituzione comune e si è impegnato a fare circolare la Dichiarazione fra le associazioni laiciste europee. La mattina, in Via Garibaldi al Gianicolo, a cura dell'Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati, è stato celebrato, al Sacario dei Caduti, il 153° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana. Infine, sempre il 9 febbraio, il Circolo romano dell'UAAR ha inaugurato la Settimana con il Tavolo di promozione a Campo de' Fiori. L'esperienza dell'anno scorso allorché, per varie ragioni, la SAC fu preparata in collaborazione con un'altra associazione, ci ha consigliato di procedere questa volta da soli e la nostra presenza a Campo de'

Fiori è stata meglio organizzata e più qualificata. In particolare, le energie profuse dagli iscritti romani, che anche quest'anno sono stati generosamente aiutati, in particolare al Tavolo di promozione, da soci provenienti da molti altri Circoli (Padova, Milano, Verona, Firenze e Genova) hanno testimoniato di un impegno fortemente sentito per una manifestazione che ha una valenza ed un significato nazionali. Il Tavolo si è distinto anche per la varietà di proposte offerte ai pasanti. Moltissimi, infatti, i cittadini che hanno firmato le tre petizioni popolari: per l'abrogazione del Concordato; per il ripristino, da parte del Comune di Roma, della festività del XX Settembre; per la modifica dello status del vaticano all'ONU da "osservatore permanente" con diritto di voto a "organizzazione non governativa" senza tale diritto.

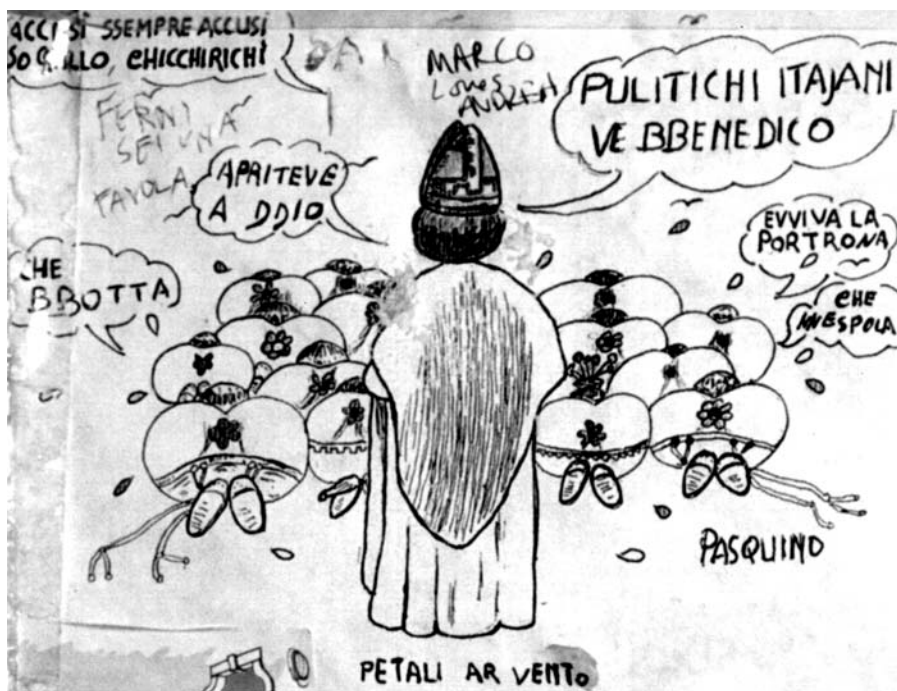
Tantissime le richieste di moduli per lo sbattezzo, migliaia i pieghevoli e volantini distribuiti, numerose le nuove iscrizioni. "L'Inginocchiatoio d'Oro", il premio istituito dal Circolo di Roma per il "clericale dell'anno" ha riscosso un bel successo con circa 800 cittadini che hanno votato scegliendo fra nove candidati proposti con tanto di documentazione tratta da dichiarazioni e discorsi ufficiali. È andata an-

che pressoché esaurita la scorta di libri (42 i titoli proposti), ma la soddisfazione maggiore è derivata dal gran numero di giovani che si sono interessati alla nostra associazione, giustificando così il grande dispendio di energie impiegato nell'illustrare ai cittadini gli scopi e le attività dell'UAAR.

Il programma della Settimana è stato fitto di iniziative e d'incontri (conferenze, dibattiti, cerimonie commemorative, cena) organizzate e gestite autonomamente da una pluralità di associazioni. Particolarmente significativo l'incontro preparatorio fra le diverse associazioni che hanno aderito al convegno "2004: una Costituzione laica per l'Europa". Nel dibattito, aperto da un'interessante e propositiva introduzione di Enzo Marzo, si è evidenziata per concretezza e praticabilità la proposta di Giorgio Villella di selezionare obiettivi condivisibili e di concordare iniziative comuni – nel rispetto delle specificità di ciascuna associazione – aventi come fulcro l'irrinunciabile valore della laicità dello Stato e delle sue istituzioni.

Non è possibile dare conto di tutte le iniziative della Settimana. In ordine cronologico, ricordiamo la conferenza di Carlo Pauer Modesti intitolata "Il progetto egemonico del cattolicesimo

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA



Tipica "pasquinata" affissa all'angolo smussato di palazzo Braschi a Roma (foto di Baldo Conti, 14 febbraio 2002, in occasione della SAC). Per i non-romani si ricorda che le "pasquinata", dal nome della statua "parlante" di Mastro Pasquino (collocata nel 1501), erano satire feroci scritte in latino, anche maccheronico, in italiano o romanesco ed esprimevano principalmente il malcontento del popolo sul malcostume ecclesiastico, papale e della curia romana.

e l'azione di Papa Wojtyla nel 3° millennio". Pauer si è soffermato sulle differenze fra la chiesa delle origini e quella di oggi, sui progetti attuali della chiesa cattolica che mira, con la complicità di politici compiacenti, a consolidare il proprio potere in Italia – da sempre considerato proprio feudo – nonostante il comportamento sempre più secolarizzato dei cittadi-

ni. Come metodo di confronto, Pauer suggerisce di far emergere le contraddizioni palesi tra dottrina, precetti e indicazioni delle autorità religiose da un lato e comportamento pratico dall'altro. È seguito il dibattito.

"La Costituzione europea: aspirazioni laiciste e pretese della Chiesa cattolica" è stato il tema dibattuto da Imma

Battaglia e Vera Pegna, con la partecipazione animata dei presenti, concordi nel riconoscere che gli atei e gli omosessuali – massimamente invisibili alle gerarchie cattoliche – non devono cadere nella trappola del giocare di rimessa, ma anzi devono affermare a testa alta il loro diritto all'egualianza stabilito dalla Costituzione.

Una tavola rotonda fra Luigi Lombardi Vallauri e Maria Turchetto su "Ragione cattolica e ragione moderna", per l'assenza della relatrice impossibilitata a venire da Venezia per lo sciopero dei treni, si è trasformata in conferenza e presentazione del libro di Vallauri "Nera Luce", seguita da un dibattito.

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha organizzato un convegno e pubblico dibattito di un intero pomeriggio su "Scuola libera se statale".

Infine, la SAC si è chiusa alla Sala Conferenze del 6° Municipio di Roma, con un dibattito su "La nascita e la morte: celebrazioni laiche" introdotto da Giorgio Villella e Vera Pegna. Il tema ha suscitato grande interesse come si evince dal resoconto pubblicato su questo stesso fascicolo. All'incontro è stato ricordato Gianni Grana, il primo intellettuale di rilievo che ha incoraggiato lo sviluppo dell'UAAR. Alla moglie e alle figlie presenti il segretario del Circolo romano, Sergio D'Afflitto, ha consegnato una targa di riconoscimento.

La nascita, la morte: celebrazioni laiche

di Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

"Chi ha cercato di vivere coerentemente con una precisa visione del mondo, in cui né un dio, né l'idea di un aldilà sono stati necessari per dare un senso alla propria esistenza, ha ben diritto di pensare e di progettare l'addio alla vita in modo che tutto si concluda in virtù di quella coerenza di pensiero che lo ha sempre accompagnato e che il senso della sua esistenza possa imprimere il ricordo di chi resta".

In questa breve considerazione iniziale, potrei sintetizzare il tema trattato

nell'incontro tenuto presso la sala conferenze del Sesto Municipio di Roma "Villa del Sanctis" il 18 febbraio 2002 che ha felicemente concluso la seconda Settimana Anticoncordataria, visto che l'argomento più sentito e dibattuto di questa conferenza è stato quello dedicato alla celebrazione laica dopo la morte.

Il "che fare", quando una persona esprime il desiderio di lasciare nella memoria dei suoi cari un momento significativo, svincolato dalla presenza di figure confessionali, è stato il pri-

mo interrogativo posto dal Segretario nazionale Giorgio Villella, accompagnato dalla possibilità che tutti i Circoli dell'UAAR si attivino per dare al problema la giusta risonanza. A tale proposito ha fatto riferimento ad alcuni provvedimenti già adottati, in alcuni Paesi del Nord Europa, che hanno permesso l'avvio e il consolidamento di pratiche celebrative laiche, da noi non ancora accettate pienamente.

La proposta di Vera Pegna, che l'UAAR potrebbe iniziare a vagliare,

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

è stata quella di chiedere alle autorità comunali di poter disporre di sale del commiato che siano decorose e degne di accogliere i familiari che desiderano offrire l'ultimo saluto al defunto e che non siano riservate solo alle grandi personalità, ma a tutti coloro che ne abbiano l'esigenza. Ha citato l'esempio di Pistoia, dov'è stata allestita una sala affinché sia possibile garantire i "valori di reciprocità tra le culture presenti in una società pluralista", sia per chi abbraccia fedi diverse da quella cattolica, sia per chi non professa alcuna religione come nel nostro caso. L'allestimento consiste nella ricerca dell'arredamento adatto, nello stabilire i rapporti da instaurare con i parenti, cosa dire e come organizzare complessivamente l'evento del saluto in modo consono alla volontà dell'estinto, se l'ha disposta, o dei familiari stessi. Vera Pegna riferisce che il coordinatore del Circolo di Verona, Silvio Manzati, scrive che in quella provincia si celebra il 40% dei matrimoni nei municipi mentre meno dell'1% dei "funerali" si svolgono in modo laico; ciò costituisce un fatto da non sottovalutare. Dopo la morte del proprio caro, quindi, avviene spesso un cambiamento di rotta e la famiglia, o una parte della famiglia, non rispetta più la volontà dichiarata in vita dal morto. Inoltre, in Belgio, Paese cattolico, è presente un grosso movimento laico chiamato "Umanista", caratterizzato non tanto dalla semplice separazione tra Stato e Chiesa, ma basato su valori propri di una Morale Laica come la solidarietà, il riconoscimento delle diversità, ecc. Il Consiglio Morale Laico è costituito da operatori adeguatamente formati e retribuiti dallo Stato, in grado di offrire consulenze tecniche e sostegno morale nelle carceri, negli ospedali, nelle scuole; si occupano anche dell'organizzazione degli incontri dedicati all'ultimo saluto, incontri che possono anche avvenire in luoghi completamente diversi dal cimitero (ad esempio, in aperta campagna, in riva al mare ecc.). Tutto ciò rende meno difficoltosa la trafila da intraprendere nel caso della morte di un congiunto e soprattutto consente il rispetto della sua memoria. In Italia, chi volesse intraprendere queste cerimonie a chi può rivolgersi? È una direzione di lavoro quella di offrire alla cittadinanza questo servizio? Quando si affronta il problema dei sentimenti legati al lutto, i laici sanno offrire un'alternativa alla Chiesa?

Il dibattito si è aperto con le considerazioni di Roberto Vimercati che ha sostenuto le riflessioni di Villella e di Pegna, cioè di come il problema debba essere adeguatamente affrontato dall'UAAR. A seguire, Giulio Vallocchia ha riportato le sue impressioni relative alla Settimana Anticoncordataria. Ha avuto modo di conoscere alcune opinioni in merito, da parte di svariate persone. Lo ha particolarmente colpito quella di una ridanciana signora che, dichiarandosi atea, ha sbeffeggiato le nostre iniziative etichettandole prive di senso, in quanto dopo la morte non esiste più nulla, quindi sosteneva con determinazione che non c'è da preoccuparsi per queste cerimonie, in più sottolineava il rischio di innestare un meccanismo simile a quello tipico della religione. Vallocchia ha ribattuto, invece, che questa è una strada che deve essere percorsa in quanto i sentimenti e l'etica non appartengono solo ai religiosi. Inoltre la ritualità si assimila in tutti i percorsi della vita, l'importante è non viverla in modo ossessivo e rigido. Ha concluso suggerendo una soluzione: si potrebbe cercare di contattare una o più associazioni professionali che si occupano dell'organizzazione di vari tipi di commiato.

L'intervento di Fabrizio Rossi è stato caratterizzato da una serie di utili informazioni (acquisite non solo per risolvere casi personali, ma per dare un contributo all'UAAR) concernenti le attuali possibilità presenti a Roma di poter usufruire di sale adeguate alle cerimonie a-cattoliche. Ha riferito che nel cimitero monumentale del Verano c'è una sala "Tempio Egizio" accanto a quello che era il "crematorio", sala che, in verità, è molto squallida, di esigue dimensioni e raramente utilizzata. Al contrario, al cimitero Flaminio è fruibile una sala più moderna, più ampia e meglio arredata, che si affitta allo stesso prezzo della chiesa del cimitero. Questo spazio è utilizzato dall'Associazione Romana Creazione che, a richiesta, può organizzare una commemorazione.

Lorenzo Lozzi Gallo, ci ha fatto partecipi del suo vissuto nella circostanza della morte dei suoi nonni. Il funerale in chiesa per il nonno ateo è stata per lui una triplice sofferenza, sia perché non è stata rispettata la sua dignità, sia per l'evidente discriminazione avanzata dal prete per tutti coloro che non avevano mai seguito un rito in

chiesa, sia per la totale assenza di un sostegno morale da parte dei propri familiari che, considerandosi laici, hanno sottovalutato la necessità di "metabolizzare" l'esperienza del lutto. Nella seconda cerimonia, dedicata alla nonna, fortunatamente ha avuto la possibilità di poter elaborare meglio la sua scomparsa, grazie anche alla conoscenza di alcuni messaggi, letti in pubblico, che la donna aveva preparato per ogni componente della famiglia. Il fatto che alcuni atei non diano importanza ai sentimenti legati ad una perdita deve far discutere. Il lutto non si ferma, nei vivi, subito dopo la morte di un congiunto. È importante che l'UAAR promuova una politica di sensibilizzazione per ricordare che è importante riuscire a vivere questa esperienza non come una formalità imposta dal prete e secondo un cliché uguale per tutti. Occorre ribadire, quindi, l'importanza di poter avere la possibilità di scegliere un luogo significativo e non il solito cimitero e considerare le opere dell'uomo il migliore monumento da dedicare al defunto.

Giancarlo Cambi, come ateo convinto, si è detto terrorizzato dalla parola cerimonia; sostiene che quando si muore si fa la stessa fine di qualsiasi altro animale e che non c'è niente che possa legarlo all'idea di un'altra vita. Immagina l'ultimo saluto come un'aggregazione spontanea di persone che si scambiano opinioni, senza il pensiero ingannevole che il defunto possa "vedere" ciò che accade intorno a lui.

Dopo la considerazione di Carlo Brunori sulla possibilità che ognuno deve ritenersi libero di poter scegliere il tipo di soluzione più opportuna, senza considerare l'evento morte come un "fatto" da nascondere, ho espresso anch'io le mie impressioni a riguardo. Il funerale religioso di mio padre ha creato in me un profondo disagio, avendo sempre saputo che nel corso della sua vita non aveva avuto mai molta simpatia per il clero e, anche se non negava la possibilità di "dialogare" con un'entità trascendente, non accettava intermediazioni. Questo disagio da me manifestato in vari modi, per esempio boicottando le visite cimiteriali e l'uso di abiti variopinti è stato oggetto di commenti poco gradevoli, volti a mortificare il comportamento di chi non vuole adeguarsi ipocritamente alla mentalità dogmatica

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

dominante. Ho sottolineato l'importanza di poter salutare il defunto allontanando, quindi, l'aria "funerea" e triste che caratterizza i funerali religiosi tipici della nostra cultura e che la "festa" del saluto, la commemorazione, sia l'ultima possibilità del defunto di poter "trasferire", anche dopo la sua morte, la gioia di vivere che lo connotava in vita, per lasciare un ricordo gradevole e la possibilità di elaborare serenamente la perdita da parte dei familiari, in special modo dei bambini. Per questo ci sarebbe bisogno della presenza di personale specializzato per offrire un sostegno psicologico, capace, quindi, di facilitare l'elaborazione del lutto. Alla mia domanda posta sulla possibilità di disperdere le ceneri, Vera Pegna ha riferito che il progetto di legge relativo a questo tema, proposto dalla Commissione Affari Sociali della Camera, è stato approvato circa un anno e mezzo fa, dal Parlamento.

Giorgio Vilella ha ribadito, in risposta a Cambi, che il vero problema è, ovviamente, per i "sopravvissuti" e che

c'è un evidente bisogno di calore sociale che possa confortarli. Per Vera Pegna il rifiuto dei riti tout court è sicuramente riconducibile al rifiuto che molti atei hanno del potere e delle gerarchie ecclesiastiche, visto che, da sempre, queste si sono impossessate dei momenti importanti come la nascita, il matrimonio e la morte. Sergio D'Afflitto ha affermato che nella nostra cultura manca proprio la capacità di concepire che i momenti che accompagnano la nascita e la morte possano essere scevri da benedizioni religiose, non si è portati a pensare che, invece, la ricchezza e l'importanza di tali circostanze risiede nella volontà del singolo officiante per rendere piacevoli gli incontri. Il sig. Palladino ha espresso la necessità che anche in Italia possano essere assunti operatori laici nelle carceri e negli ospedali, per contrastare il dilagante imperversare della figure religiose che normalmente si occupano di questioni morali e per abituare la cittadinanza ad un pensiero veramente laico. Si è discusso anche delle leggi che regolamentano la volontà del defunto, ma

queste possono anche essere visionate sul nostro sito. Alberto Menabene ha, infine, sostenuto che il bello di noi atei risiede proprio nella possibilità di non aderire ad una regola fissa.

Il dibattito si è concluso con grande soddisfazione da parte di tutti i partecipanti, avendo avuto modo di dibattere per la prima volta, e in maniera esaustiva, su questo tema, con l'intento di approfondire in un'altra occasione anche quello della nascita. Vera Pegna ha consigliato al Circolo di Roma di continuare a dedicarsi a questo argomento per poter stabilire eventuali sviluppi e le direzioni da seguire e anche di scegliere altri temi specifici da esaminare nelle prossime riunioni. L'appuntamento alla successiva assemblea dovrà considerare l'ultimo quesito "lanciato" dalla nostra simpatica e cortese relatrice: "Come associazione, vogliamo rapportarci solo con le istituzioni chiedendo riconoscimento e uguaglianza di trattamento con le associazioni confessionali, oppure offrire dei servizi utili alla cittadinanza?".

Le strategie concordatarie della Chiesa cattolica

Un millennio di accordi tra Dio e Cesare

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

In occasione della seconda Settimana Anticoncordataria organizzata dall'UAAR la redazione de L'Ateo mi ha chiesto di riportare l'attenzione dei lettori sul *motore primo* della manifestazione stessa, ovvero sul Concordato. Troppo spesso, infatti, negli ambienti laici si sente ricordare questa anomalia tutta italiana [1], che tale invece non è: il Concordato è uno strumento che viene da molto lontano ed ancora oggi, di strada, ne sta facendo parecchia.

1. Papato e Impero

Nel nono secolo Carlo Magno, allo scopo di limitare i danni prodotti dalla frammentazione territoriale tipica di quel periodo storico (il feudo non ritornava all'imperatore con la morte del vassallo, ma veniva spartito tra gli eredi), individuò nei vescovi, teoricamente privi di prole, gli uomini giusti

a cui delegare il potere nelle regioni periferiche dell'impero.

La Chiesa ringraziò per la generosità del sovrano: ben presto però cominciarono i problemi. Se i vescovi ottenevano il potere direttamente dall'imperatore, quest'ultimo poteva anche, in ogni momento, revocarli: così facendo, conseguentemente, il vescovo decadeva automaticamente anche dall'incarico pastorale, e questo non poteva andar bene ai pontefici romani che iniziavano a rivendicare la propria supremazia assoluta all'interno del mondo cristiano.

Nacque così quella che è passata alla storia come la lotta per le investiture. Cominciò con papa Gregorio VII [2] ed Enrico IV (ricorderete l'episodio di Canossa, 1177), e finì (apparentemente) con papa Callisto II ed Enrico V nel 1122 a Worms. Lo strumento indivi-

duato per comporre la diatriba fu proprio il Concordato, con il quale le parti si accordavano distinguendo tra investitura temporale (riservata al sovrano) ed investitura spirituale (riservata al pontefice). Come tutti i Concordati che sarebbero seguiti, diede adito ad interpretazioni *discordanti*: i papi stabilirono che l'autorità temporale debba essere sottomessa all'autorità spirituale [3], e per ribadirlo non esitarono ad emanare scomuniche a raffica nei confronti degli imperatori, i quali generalmente replicavano nominando antipapi di loro gusto. Altri Concordati seguirono senza risolvere definitivamente la questione. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole.

2. Riforma protestante e secolarizzazione degli Stati

A dare un colpo (quasi) mortale alle velleità papali fu la Riforma prote-

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

stante. Quando nel 1517 Lutero appese le sue famose 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittemberg, nessuno poteva lontanamente prevedere le conseguenze del gesto: Lutero diede una dimensione squisitamente spirituale alla sua Chiesa allontanandola da qualsiasi questione temporale ed arrivando ad offrire ai sovrani, al fine di proteggerla, la possibilità di intervenire nell'organizzazione ecclesiastica stessa.

Così facendo, molti sovrani furono lieti di diventare protestanti ed avere una Chiesa di Stato ligia alle proprie direttive. Anche gli altri sovrani, rimasti cattolici, poterono ridurre a più miti consigli il papato. Fu la fine del sogno romano di una teocrazia universale: per molto tempo il papa avrebbe dovuto dedicare le proprie attenzioni esclusivamente al minuscolo Stato pontificio.

La deflagrazione ebbe un'eco che durò a lungo: ancora un secolo e l'illuminismo avrebbe teorizzato la separazione tra Stato e Chiesa e l'introduzione del principio della libertà religiosa [4]. Paesi ultracattolici come Portogallo (1759), Spagna (1767) e Austria (1773) arrivarono ad espellere i gesuiti, accusati di interessi antinazionali. Si raggiunse il culmine con la rivoluzione americana (1776), che condusse al primo caso storico di stato separatista, e successivamente con la rivoluzione francese (1789), che superò il concetto stesso di libertà religiosa allargandolo alla libertà di pensiero. Gli Stati cominciarono ad attribuirsi il diritto di stabilire quali fosse i campi di azione delle confessioni

religiose, intervenendo in materia fiscale, patrimoniale, assistenziale ed educativa. Nel clima favorevole immediatamente successivo al Congresso di Vienna (1815), la Chiesa cattolica si affrettò col solito tempismo a stipulare diversi Concordati (Francia, Spagna, Prussia, Baviera) che però rimasero presto lettera morta, travolti dagli eventi. Un tempo non lontano il maggior proprietario terriero d'Europa, il papato non trovò di meglio che dotarsi di sovrani retrogradi come Pio IX (1846-1878), l'autore del *Sillabo*. La riaffermazione della supremazia papale ivi contenuta lasciò esterrefatta l'Europa: i nuovi Concordati (Russia 1847, Austria 1855, e quelli con le neonate repubbliche latinoamericane), assunsero questa volta connotati difensivi, atti a garantire alla confessione cattolica un residuo margine d'azione.

3. I patti con i regimi autoritari

La rivoluzione russa del 1917 angosciò profondamente la Chiesa cattolica, che pure nella primissima fase l'aveva vista con benevolenza, interessata com'era a soppiantare l'eresia ortodossa. La nascita di regimi reazionari fu dunque accolta favorevolmente, e la Santa Sede strinse i tempi per l'avvio di trattative volte a stipulare nuovi Concordati. I Patti Lateranensi (1929) sancirono in Italia il definitivo superamento del laicismo sabauda e in Europa il coronamento di una stagione di accordi con i regimi autoritari e fascisti di mezzo continente (Polonia 1925, Portogallo 1929, Romania 1932, Germania 1933, Austria 1934), in nessuno dei quali il Vaticano chiese mai il rispetto per la democrazia, tutelando esclusivamente i propri interessi materiali.

Particolarmente grave fu il Concordato firmato con il Reich nazista, sottoscritto quando il lager di Dachau era già stato istituito e i non ariani già allontanati dagli uffici pubblici nonché privati delle proprie pensioni. Eppure, così salutò l'evento la rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*: "in siffatte condizioni storiche della società i Concordati rappresentano una disdetta o condanna implicita degli errori dominanti del liberalismo e laicismo in ispecie, per ciò stesso che sono un solenne riconoscimento della religione cattolica e dei suoi diritti sociali e pubblici" [5]. Importante, per la Santa Sede, era soprattutto ottene-

re il ritorno dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari, medie e superiori, come materia ordinaria, non certo rispettare il prossimo suo non cattolico in pericolo di vita.

Ciò non impedì all'anticomunista Pio XII, al termine della seconda guerra mondiale, di stipulare accordi, pur limitati, con stati additati come atei quali l'Ungheria (1948) e la Polonia (1950).

4. La stagione wojtyliana

Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), durante il quale molti partecipanti chiesero un distacco netto della Chiesa dalle questioni temporali, nel 1978 l'ascesa al trono del polacco Karol Wojtyła inaugurò una nuova fase interventista. Conscio della progressiva secolarizzazione della società occidentale, Giovanni Paolo II ha iniziato un fenomenale pressing sui governi di tutto il mondo: a tal fine non ha esitato a cercare un miglioramento nei rapporti con le altre confessioni, costituendo spesso dei *cartelli* religiosi volti a (re)introdurre privilegi, soprattutto economici, a favore delle proprie organizzazioni.

Il caso italiano è ancora una volta esemplare: la revisione concordataria del 1984, superando il principio della "religione di stato", ha contemporaneamente prodotto la sterilizzazione della laicità delle confessioni di minoranza, cooptate nella suddivisione di una *torta* di migliaia di miliardi gentilmente preparata ed offerta dallo Stato.

Le strutture comunitarie nate in Europa hanno anch'esse suscitato l'interessata attenzione del Vaticano, che si è unito alle altre Chiese nell'interferenza nella stesura della Carta dei Diritti Fondamentali. Benché queste pressioni siano state al momento bloccate grazie alla presenza di paesi di solide tradizioni laiche, rischiano prossimamente di aver maggior peso grazie all'entrata nell'Unione Europea di paesi che con la Santa Sede hanno sottoscritto Concordati (Polonia, 1993) o intese parziali (Ungheria, Slovacchia, Malta). Accordi di vario tipo sono stati stipulati anche con paesi impensabili come, ad esempio, il Marocco (1981), Israele (1993) Gabon (1997), Kazakistan (1998), a dimostrazione di come la politica wojtyliana dei viaggi intercontinentali non abbia scopi meramente pastorali.



Del resto la Santa Sede, grazie al regalo mussoliniano del 1929, massimizza i risultati sfruttando la propria ambiguità giuridica (Stato e/o confessione religiosa): dalla presenza attiva alle Nazioni Unite fino alla sottoscrizione dei più incredibili trattati internazionali, apparentemente distanti dai propri interessi [6].

Strategia oramai ampliata a dismisura, nella quale l'Italia funge ancora una volta da apripista: con le Conferenze Episcopali locali che stipulano intese con le regioni italiane, con le parrocchie che sottoscrivono accordi con i Comuni, con il disfacimento del concetto di laicità a favore di una pretesa *multiculturalità*, tale solo sulla carta.

Fermare il processo in corso diventa quindi essenziale.

Note

[1] Per un'analisi della situazione italiana rimando al mio articolo *Il Concordato: medioevo e fascismo, insieme nella Costituzione*, apparso sul numero 1/2001 di questa rivista.

[2] Con il *Dictatus Papae* (1075) Gregorio VII stabilì che solo al papa competeva la nomina degli imperatori, in una sorta di rovesciamento delle parti.

[3] Con la bolla *Unam Sanctam* (1302) Bonifacio VIII elaborò la teoria "delle due spade": il papa, in quanto vicario di Cristo, di cui la Chiesa è il corpo mistico, possiede sia la spada spirituale che quella temporale, per cui può a piacimento revocare gli imperatori. Filippo il Bello, peraltro, confutò tale teoria nel giro di pochi giorni, catturando il papa stesso.

[4] Principio comunque generalmente diffuso durante l'impero romano, e venuto definitivamente meno solo nel 391 quan-

do Teodosio I, su istigazione del vescovo di Milano e futuro santo Ambrogio, vietò qualsiasi frequentazione di templi non cristiani. L'oppressione religiosa *nel nome del Vangelo* imperò, quindi, per quasi quattordici secoli.

[5] *Civiltà Cattolica, A Proposito del Concordato della Santa Sede con la Germania*, 1933, vol. IV, p. 222, citato in *La segregazione amichevole*, di Ruggero Taradel e Barbara Raggi, Editori Riuniti, 2000.

[6] Ad esempio le convenzioni internazionali sui passeggeri clandestini (1957), sull'esplorazione spaziale (1967), sul commercio del grano (1986). Ad accrescere la confusione le firme sui documenti ufficiali sono apposte talvolta dalla Santa Sede, talvolta dalla Città del Vaticano. Un elenco completo è stato pubblicato, a cura di Giovanni Barberini, sul numero 2/2001 della rivista "Quaderni di diritto e politica ecclesiastica", edita da il Mulino.

Lesione di diritti umani fondamentali da parte del Concordato

A proposito del caso "Lombardi Vallauri – Università Cattolica"

di Luigi Lombardi Vallauri, Firenze

1. Breve storia dei fatti

Con sentenza pubblicata il 26 ottobre 2001, il Tribunale Regionale Amministrativo (TAR) per la Lombardia, sede di Milano, ha respinto il ricorso da me presentato contro l'Università Cattolica del Sacro Cuore (UC) e ha accolto in pieno le tesi della parte avversa: dando – come vedremo – un colpo grave sia alla libertà di ricerca e di insegnamento, sia ad altri fondamentali principi giuridici, tra i quali segnatamente quelli che definiscono il giusto/corretto processo (*fair hearing*) o diritto naturale procedurale. Se la sentenza ha ragione, viene anche lesa dal diritto italiano – ritengo – l'essenza stessa dell'università come istituto autonomo di alta cultura. Illustro anzitutto, quasi telegraficamente, i fatti, per poi passare alle valutazioni.

Dal 1976 al 1997 ho tenuto l'insegnamento di filosofia del diritto nella Facoltà di giurisprudenza dell'UC, prima per incarico, poi a contratto, sulla base di bandi di concorso annual-

mente rinnovati. Conservavo, nel frattempo, la cattedra di professore ordinario della stessa materia nell'Università di Firenze, alla quale ero stato chiamato nel 1970. È chiaro che la filosofia del diritto è materia culturalmente "scottante" e problematica, avendo il diritto a che fare con tutti i maggiori dilemmi della coscienza etica e politica collettiva; dilemmi che i giuristi positivi, mantenendosi sul piano dell'interpretazione delle leggi, possono in qualche misura (mai completamente) lasciare al legislatore, mentre il filosofo deve affrontarli in prima persona.

Alcuni almeno di questi dilemmi coinvolgono anche dimensioni "ultime" sulle quali hanno preso posizione le religioni storiche. Il filosofo del diritto non può quindi non farsi in qualche misura anche teologo, se vuole capire i presupposti teorici di interventi *de iure condendo* così massicci e influenti come quelli della gerarchia ecclesiastica, che aprono l'increscioso vallo tra "laici" e

cattolici in Italia. Nel mio caso la competenza teologica era, per motivi familiari e biografici, particolarmente sviluppata.

Fino al 1991 ho avuto il pieno gradimento dell'UC. Nel 1991 è uscito, in tedesco e in inglese, un grosso studio sulla concezione cattolica della giustizia, che ampliava la relazione sullo stesso tema da me tenuta quell'anno al congresso mondiale dell'Associazione internazionale di filosofia giuridica e sociale a Gottingen. Lo studio era estremamente critico, e il rettore Bausola vietò la pubblicazione dell'originale italiano sulla rivista *Jus* dell'UC. Altri miei studi successivi sul cattolicesimo (oggi raccolti nella Parte I del mio volume *Nera Luce*, Firenze, Le Lettere, 2001) inquietarono ulteriormente le autorità ecclesiastiche e accademiche cattoliche, finché nel 1997 il cardinale Pio Laghi (già nuzio in Argentina al tempo dei *desaparecidos*) invitò, in qualità di "ministro della Pubblica Istruzione" della Chiesa e con l'appoggio del card. Ruini,

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

l'UC a spostare il corso di filosofia del diritto all'anno successivo, sebbene ci fosse già il bando e io come tutte le altre volte avessi fatto domanda. Lo spostamento doveva servire a guadagnare un anno per istituire un "processo" teologico sull'ortodossia del mio pensiero.

Durante l'anno accademico 1997/98 gli studenti dell'UC chiesero ripetutamente alle autorità accademiche che venisse organizzato un pubblico dibattito tra me e un rappresentante dell'università; ogni incontro con me fu vietato. Nel frattempo il "processo" veniva svolto da giudici ecclesiastici ignoti. Nell'autunno 1998 la "sentenza" mi fu comunicata da un ecclesiastico in un convento sul Gianicolo senza consegnarmi alcun testo scritto, senza consentirmi di prendere appunti e senza, ovviamente, che ci fosse spazio e tempo per un pubblico contraddittorio.

Subito prima dell'inizio dell'anno accademico 1998/99, il rettore comunicò al preside della Facoltà di giurisprudenza (cito dal verbale del Consiglio di facoltà) che la Congregazione vaticana presieduta da Laghi "dopo avere rilevato che alcune posizioni del Lombardi Vallauri sono in netto contrasto con la dottrina Cattolica" riteneva che "per il rispetto della verità, il bene degli studenti e della stessa Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Luigi Lombardi Vallauri non debba continuare a insegnare nella Università".

Nel Consiglio di facoltà un professore propose che venisse chiesto alla Congregazione "di voler indicare le ragioni del provvedimento assunto nei confronti del prof. Lombardi Vallauri". Dopo discussione, la proposta fu messa ai voti con i seguenti risultati: favorevoli 10, contrari 12, astenuto 1. Così, di stretta misura, fu accettato da una illustre Facoltà giuridica italiana un provvedimento preso in base a un "processo" invisibile e privo di motivazione (tale non può certo essere l'addebito genericissimo del "contrasto con la dottrina Cattolica": sarebbe come condannare qualcuno per un comportamento "in netto contrasto con il codice penale").

La Facoltà esprimeva unanime rammarico per l'obbligata rinuncia, dopo venti anni, al mio insegnamento, dando pubblicamente atto della sua qualità didattica, scientifica e culturale.

2. I valori in gioco. Giustizia procedurale, scientificità, libertà

Dal punto di vista giuridico positivo, il provvedimento dell'UC appare estremamente discutibile. Come ho già accennato, i principi più gravemente lesi sono quelli della libertà di ricerca e di insegnamento e quelli del giusto/corretto processo. La libertà di pensiero e di manifestazione del pensiero è uno dei diritti fondamentali della persona umana, il cui pieno sviluppo è il fine supremo dell'organizzazione politica e giuridica (Costituzione italiana, art. 3, 2° comma). Da questo diritto fondamentale discende la libertà di insegnamento, specificamente sancita dall'art. 33 della Costituzione. Sembrerebbe ovvio, a prima vista, che soggetti della libertà di pensiero fossero i cittadini pensanti e soggetti della libertà di insegnamento gli insegnanti. Vedremo che le cose non sono così semplici.

Il giusto/corretto processo è un altro dei diritti fondamentali della persona umana. È solennemente affermato – e determinato nei dettagli – da norme quali gli artt. 24 e 25 della Costituzione italiana, il grande art. 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, l'altrettanto completo e impegnativo art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali: tutti testi che fanno parte a pieno titolo, e con status di prevalenza sulle leggi ordinarie difformi, del diritto italiano positivo giurisdizionalmente vincolante. Manca lo spazio per citarli; basterà dire che una procedura come quella che ha portato al ritiro del cosiddetto gradimento da parte della Santa Sede, e conseguentemente alla mia esclusione dal concorso del 1998, è un simulacro di processo, che non rispetta nemmeno uno dei principi sanciti dai testi sopra menzionati. Lo stesso vale di tutti i "processi" in base ai quali viene ritirato dal vescovo locale il nulla osta a uno dei circa ventimila insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche pagati dallo Stato italiano.

Il ricorso da me presentato contro il provvedimento dell'UC metteva in primo piano proprio gli aspetti di *ingiustizia/scorrettezza procedurale* (non-pubblicità, mancanza della difesa e del contraddittorio, assenza di motivazione), aspetti che potevano, con qualche semplificazione, riassumersi nel concetto di abuso di pote-

re. Giuridicamente sono aspetti rilevanti. Ma io non intendo qui entrare nei dettagli. Dico solo che il fatto che la scorrettezza riguardi l'atto di un ordinamento straniero, non esime la magistratura italiana dal sindacarlo quando la scorrettezza comporta la lesione di diritti umani fondamentali. Se è così, recepire nel nostro ordinamento, con effetti lesivi di interessi di un cittadino italiano, un simile atto, come ha fatto il Consiglio di facoltà dell'UC, configura un comportamento non sottratto alla giurisdizione della magistratura italiana. Il fatto che, in base al Concordato, il rapporto lavorativo di migliaia di cittadini italiani (e segnatamente dei docenti delle università cattoliche) dipenda da atti di un ordinamento straniero proceduralmente lesivi di diritti umani fondamentali, è uno dei punti dolenti che esigono una revisione del Concordato.

Ancora più rilevanti dal punto di vista culturale generale sono gli aspetti concernenti la *libertà di ricerca e di insegnamento*. Su di essi è già intervenuto benissimo Mario Jori con un articolo del *Sole 24 Ore* (17.1.1999) apparso anche, in forma ampliata, in *Politeia* 52, 1998, intervento che mi sembra, sul suo piano, inconfutabile e definitivo. Chi voglia documentarsi maggiormente può ricorrere anche al numero 53 di *Politeia* (1999) che contiene una serie importante di interventi *Sulla libertà di insegnamento in Italia* curata da Emilio D'Orazio. Per quanto riguarda più da vicino l'istituzione universitaria, il mio parere è semplice. Almeno nell'università come istituto autonomo di ricerca e di alta cultura, le idee vanno affrontate con idee e non con misure amministrative. Io avevo offerto all'UC di pubblicare i miei scritti corredati di interventi critici di teologi; io avrei replicato brevemente; alla controreplica dei teologi sarebbe rimasta l'ultima parola. Se l'offerta fosse stata accettata, mi sarei dichiarato soddisfatto. Ma la discussione è stata sostituita dal provvedimento unilaterale ben noto. Immaginiamo tuttavia che il confronto di idee fosse stato accettato e che i miei scritti fossero risultati effettivamente in contrasto con punti precisi della dottrina cattolica. Era, in questa ipotesi, conforme alla libertà di ricerca e di insegnamento e all'essenza stessa dell'istituzione universitaria "espellermi"? Io penso di no.

Infatti – prima sottopotesi – poteva darsi che le mie critiche colpissero punti della dottrina cattolica chiaramente insostenibili, ma “in qualche modo” rinunciabili. Questo è successo decine di volte nella storia e appartiene al progresso teologico. La Chiesa organismo ha dovuto e “saputo” – con falsificazioni e acrobazie interpretative, con abili silenzi e altri marchingegni – rimangiarsi, cripticamente, decine se non centinaia di affermazioni dottrinali solenni di papi e di concili: per fare un solo esempio, quella che tutti i non cattolici vanno all'inferno. La teologia è una storia di dogmi irrinunciabili che diventano rinunciabili. In questa prima sottopotesi, le mie critiche dovevano essere acquisite alla dottrina cattolica revisionata; non c'era motivo di togliermi l'insegnamento, anzi accumulavo meriti “cattolici” (neo-cattolici) ulteriori.

Ma se invece – seconda sottopotesi – io avessi criticato dogmi ritenuti tuttora cattolicamente irrinunciabili? Per quanto possa sembrare strano, nemmeno in questo caso il licenziamento era indiscutibile. Si poteva infatti pensare che io avessi ragione, perché è pensabile – i noncattolici seri lo pensano attendibilmente – che il cattolicesimo sia, anche nel proprio centro, insostenibile o incomprensibile. Anche per i cattolici *amicus* il cattolicesimo, *sed magis amica veritas*.

Qualcuno dirà: tu pretendi l'assurdo. In fondo sostieni che l'UC, se un suo insegnante dimostrasse che il cattolicesimo non regge, dovrebbe dargli ragione e quindi chiudere in quanto “cattolica”; continuando se mai a esistere come università senza aggettivi, puramente tecnica. Lungi dall'essere licenziato, quell'insegnante dovrebbe essere ringraziato e stimato. Ebbene sì, paradossalmente lo sostengo. Del resto, dietro la facciata, è largamente così che l'UC continua a esistere. Ma il punto cruciale è un altro. Veri o falsi, sostenibili o non sostenibili che siano ismi come il cattolicesimo, l'islamismo, il marxismo, il fascismo, il nazismo, il maoismo, resta che non c'è libertà di ricerca e di insegnamento se non c'è libertà di critica anche radicale anche interna. Un'istituzione che esclude al proprio interno la critica anche radicale è un'istituzione ideologica, ossia un'istituzione che fa prevalere la propria sopravvivenza sulla ricerca della verità. Questa istituzione, se è un'università,

non merita più il nome di università; se è una Chiesa, non merita più il nome di luogo della verità; se è un regime politico, non merita più il nome di libero nel senso che danno alla parola i testi costituzionali e internazionali vigenti sui diritti dell'uomo.

“Ma allora i nostri ragazzi, che iscriviamo all'UC perché abbiano un insegnamento cattolico, devono sentirsi raccontare, anche in UC, cose anticatoliche?”. Ebbene sì. Lo esige la pretesa del cattolicesimo di essere la verità, lo esige il principio, scientifico e costituzionale, della libertà di ricerca e di insegnamento, lo esige l'essenza stessa dell'istituzione universitaria. Del resto anche una scuola elementare o media (cattolica, islamica, marxista ...) governata secondo i criteri della Santa Sede sarebbe, come l'UC, antiscientifica e anticostituzionale.

3. Altri valori in gioco. Tradizione, comunità, identità

Come si spiega, allora, che la Corte costituzionale con la famosa sentenza del 1972 sul caso Cordero (Cordero, mio predecessore nell'insegnamento della filosofia del diritto, è un altro degli “espulsi” dall'UC per eterodossia, come il filosofo teoretico Severino) e il TAR di Milano con la sentenza del 2001 sul caso Lombardi Valauri abbiano giudicato l'espulsione di docenti “eterodossi” non lesiva della libertà di ricerca e di insegnamento? Si potrebbe rispondere, sbrigativamente e realisticamente, che in Italia la Chiesa cattolica è potentissima. Ma trovo più interessante mettersi nel punto di vista avversario, cercando di rendere il più forte possibile la tesi che la libertà di insegnamento riguarda non gli insegnanti, ma gli istituti di insegnamento. È una tesi altamente anti-intuitiva. Come argomentarla?

Bisogna partire ancora una volta dall'art. 33, ma nella parte in cui dice che “enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione”. Combinandolo con l'art. 19 sulla libertà di professare la propria fede religiosa e di farne propaganda, si ottiene che tutte le confessioni religiose (come anche tutte le ideologie) hanno il diritto di istituire scuole che professino la loro visione del mondo e ne facciano propaganda. La libertà dell'ente prevale allora sulla libertà nell'ente: perché se nell'ente gli insegnanti avessero la libertà di contraddire la vi-

sione del mondo professata dall'ente, verrebbe meno la libertà dell'ente di professarla e propagandarla.

L'argomento non è futile. Per corroborarlo ancora si potrebbe aggiungere (è il nucleo razionale dei tradizionalismi) che la ragione di un singolo può presumersi più limitata e fallibile di una ragione collettiva, tanto più quando è la ragione di un'agenzia ideologica colossale e millenaria come il cattolicesimo. Su un piano diverso, si potrebbe osservare con i comunitaristi che l'umanità dell'uomo non si forma in un ambiente di pensiero assoluto, ma necessariamente all'interno di una specifica comunità culturale. E che la pluralità delle culture va vista in parte certo come frutto di errori e carenze, ma in parte anche come ricchezza di prospettive originali da salvare. Tradizione (autorevole), comunità (umanizzante), identità (meritevole di interesse) sarebbero allora valori bilanciabili con la libertà di ricerca e di insegnamento.

4. In che direzione bilanciare i valori?

Gli esperti avranno facilmente riconosciuto, nelle contrapposte tavole di valori descritte ai paragrafi 2 e 3, rispettivamente il liberalismo dei diritti umani (individuali, personali) e il comunitarismo. In caso di conflitto tra i diritti fondamentali della persona e la meritevolezza di tutela di una delle sue comunità di appartenenza, chi deve tendenzialmente prevalere? Fornisco alcuni argomenti a favore della prevalenza dei diritti della persona. Sul piano *giuridico positivo*, si può affermare che dopo l'era novecentesca dei totalitarismi le Costituzioni nazionali e il diritto internazionale hanno scelto decisamente per la persona. Non l'uomo è per il *Volk*, per lo Stato, per la classe, per l'ideologia, per il partito, per la casta o per qualsiasi altra formazione sociale intermedia, per il credo religioso, per la Chiesa, ma tutte queste entità sono per l'uomo: lo si desume dal principio giuridico-positivo supremo della dignità della persona, dignità riconosciuta ugualmente a ogni uomo senza rilevanza alcuna delle distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di appartenenza nazionale o di altro genere.

Sul piano *filosofico*, pur dovendosi riconoscere che le comunità sono indispensabili allo sviluppo della persona,

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

resta fermo che appunto questo sviluppo è il fine e il criterio ultimo di valutazione delle comunità. La persona umana, come unico sistema fisico dotato di soggettività spirituale, è ontologicamente superiore a ogni altro sistema naturale o culturale. Ora, dalla superiorità ontologica deriva una superiorità assiologica, per cui le persone possono sacrificarsi alle comunità solo in vista di un bene più grande di un numero più grande di persone, e comunque liberamente accettato dalle persone stesse chiamate a sacrificarsi.

Per tornare al nostro problema specifico, la libertà di ricerca e di insegnamento sembra essere un diritto fondamentale degli insegnanti prima che degli istituti o delle comunità, perché essi, e non gli istituti o le comunità, sono persone umane. Se poi si devono bilanciare l'interesse degli studenti a conoscere il vero pensiero del docente e il loro interesse a ricevere dal docente un insegnamento obbligatoriamente precostituito, direi che il primo interesse non può non essere, filosoficamente, il più forte, perché solo attraverso convincimenti personali autentici progredisce realmente il sapere. Un altro argomento a favore della prevalenza dei diritti della persona sugli interessi delle comunità è che solo tutelando la persona si tutela realmente la scienza. E dunque è anche interesse prevalente dell'istituto, e suo inalienabile diritto, conoscere il risultato autentico della ricerca del docente e non una verità che l'istituto stesso gli abbia imposto. L'ente "di tendenza", come l'UC, può forse selezionare i suoi docenti anche in base alla loro ortodossia religiosa; ma se uno dei docenti così selezionati viene a formulare critiche anche radicali al credo o all'ideologia professata dall'ente, è interesse vitale dell'ente stesso, se cerca la verità, che quelle critiche abbiano tutto lo spazio per manifestarsi, ed è interesse e dovere scientifico dell'ente affrontare le idee con idee e non con misure amministrative, che sul piano scientifico sono misure di pura violenza.

In aggiunta a questo argomento, che resta fondamentale, si può far notare l'indesiderabilità delle conseguenze alle quali la tesi del prevalere della libertà degli enti e delle comunità sulla libertà *al loro interno* non potrebbe non portare. Se in una data società tutte le scuole, in una logica puramente privatistica, fossero scuole di

tendenza, il prevalere della libertà degli istituti porterebbe a un paesaggio di "torri" senza finestre simile a medioevali San Gimignano, torri preoccupate ciascuna, approfittando della "libertà" scolastica, solo di clonare cattolici, musulmani, marxisti, aspiranti capitalisti, tra loro non comunicanti. La libertà dell'insegnante si ridurrebbe alla libertà di scegliere tra scuole tutte ugualmente libere di imporgli obbligatoriamente il loro pensiero.

Certamente non è questa la libertà prefigurata dalla Costituzione e voluta dall'ontologia della persona umana. La *ratio* per cui la Costituzione garantisce il pluralismo scolastico (come pluralismo degli enti) è che la Costituzione vuole salvaguardare, contro le tentazioni totalitarie, il pluralismo culturale. Vuole evitare, per la grande casa comune che è la Repubblica italiana, il pensiero unico. Ma quello che vale per la grande casa comune deve valere anche per la piccola casa comune che è ogni scuola degna di questo nome. La casa piccola deve essere a immagine e somiglianza della grande casa. Altrimenti la Costituzione si arresterebbe sulla soglia degli istituti scolastici, i quali godrebbero di una ingiustificabile e indesiderabile "extraterritorialità" costituzionale. Quello che vale nella Repubblica italiana, vale, ancora più fortemente, nella grande casa comune Europa, per carisma storicamente conquistato Patria delle differenze. Ho detto molte volte che l'importante non è se la scuola è pubblica o privata, perché le scuole pubbliche di Stalin, con il loro ateismo obbligatorio, non erano meno illiberali di scuole cattoliche come l'UC di Milano; l'importante è che la scuola – pubblica o privata – sia costituzionale: cioè alberghi in sé la libertà di ricerca e di insegnamento che la Costituzione vuole per la grande casa comune. Oggi in Italia è pienamente costituzionale, sotto questo profilo, solo la scuola pubblica. Il Concordato, sotto l'aspetto per cui recepisce una visione internamente illiberale e totalitaria degli istituti di istruzione cattolici, deve ritenersi incostituzionale per lesione del principio della libertà di ricerca e di insegnamento.

È illusionistico parlare di "libere" università, di "libere" scuole solo perché queste università e queste scuole sono, grazie alla Costituzione, liberamente fondate da privati. La sola libertà seria è la libertà di fondare

scuole libere, non la libertà di fondare scuole totalitarie o settarie. Che senso non assurdo hanno intitolazioni come "Libera Università Maria Santissima Assunta" se in simili università è vietato chiedersi cosa significhi realmente, realisticamente il nome dell'istituto per un uomo di oggi, dotato di quel training scientifico che ogni università dovrebbe – in ogni campo disciplinare, promuovere? Non sono superossimoriche università nelle quali, a meno di tacere, si deve obbligatoriamente asserire – pena l'espulsione da parte di un prelado vaticano – la "assunzione" "in cielo" del "corpo" della "Madonna"?



Indipendentemente e in aggiunta al profilo di incostituzionalità concernente la libertà di ricerca e di insegnamento, c'è l'altro che sopra ho chiamato di ingiustizia/scorrettezza procedurale. Anche ammesso, infatti, (e non concesso) che negli enti di tendenza fosse legittimo reprimere la libertà di ricerca e d'insegnamento, resterebbe che questa repressione dovrebbe attuarsi rispettando i requisiti del giusto processo, cioè i diritti umani procedurali. Non c'è nulla nel concetto di ritiro del gradimento che ne implichi l'assoluta, insindacabile discrezionalità. Il modo di procedere dell'autorità ecclesiastica nel conferire e nel togliere agli insegnanti il famoso gradimento, ledendo la giustizia/correttezza procedurale, lede diritti umani fondamentali pienamente riconosciuti, come abbiamo visto, dal diritto positivo vigente. In quanto recepisce la doppia violazione della libertà di ricerca e d'insegnamento e dei principi del giusto processo perpetrata negli istituti di istruzione cattolici dalla gerarchia ecclesiastica, il Concordato deve – se finora abbiamo ragionato bene – ritenersi doppiamente incostituzionale.

Prete e filosofi: una strana alleanza

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Le religioni sono insieme di tante cose: sistemi di credenze, riti, prescrizioni pratiche, procedure scaramantiche, tabù, ideologie consolatorie, piccole cosmologie, racconti fantastici, elementi per lo più anacronistici di dietologia e igiene sessuale. La religione cristiana – in particolare quella *cattolica romana*, molto più legata alla tradizione medievale rispetto a quella riformata – possiede in più una cosa che la rende del tutto particolare rispetto alle altre religioni: possiede una *filosofia*. Intendo una filosofia in senso proprio. Nell'uso corrente il termine filosofia viene impiegato, in modo largamente improprio, per designare qualunque *visione del mondo* o, ancor più genericamente, un *atteggiamento* nei confronti del mondo (per cui si dice, ad esempio, che un allenatore di calcio "ha la sua filosofia" – "la filosofia di Arrigo Sacchi" – oppure che un vecchietto stravagante "è un filosofo").

La filosofia in senso proprio non è un discorso o un atteggiamento sul mondo: è un discorso sulla *conoscenza*. Un "discorso sul metodo", o un discorso sulla "verità", intesa come conoscenza vera. Questa è la filosofia che nasce in Grecia (con Platone e Aristotele, più che con i presocratici), *contro la religione*. Il sapere non è più appannaggio di una casta privilegiata (i "sacerdoti") se si può *sapere come sapere*: ci sono precisi procedimenti logici (sillogismi, induzione, deduzione, principi di identità e di non contraddizione) che conducono alla conoscenza e che sono alla portata di chiunque sia in grado di ragionare in modo rigoroso e si doti di alcune conoscenze scientifiche di base.

Benché la nascita della filosofia, intesa in questo senso proprio, intesa cioè come teoria della conoscenza, rappresenti dunque una rivoluzione contro le religioni, la religione cattolica ha anche una *filosofia in senso proprio*, una teoria della conoscenza. Com'è successo? Dobbiamo risalire al Medioevo, agli anni bui in cui solo nei monasteri si studiava, agli anni in cui la Chiesa santa e romana ha costruito il suo potere e il clero è diventato,

di nuovo, la classe colta, quella che deteneva un sapere negato ai più: ironia della sorte, il laicissimo sapere dei greci e dei latini. Integrare questo sapere con la religione vera e propria – conciliare cioè una verità razionalmente dedotta con una verità rivelata – è stato l'acrobatico esercizio cui si sono dedicati autori del calibro di Sant'Agostino e San Tommaso, "padri" della Chiesa e "filosofi" a tutti gli effetti, ufficialmente inclusi nei manuali di storia della filosofia. Ancora oggi questa è la "filosofia" della Chiesa cattolica; più precisamente – a giudicare dall'ultima enciclica filosofica emanata, *Fides et ratio* del 1998 – il nucleo della filosofia cattolica è tutt'ora quello tomistico.

L'elemento filosofico può sembrare marginale rispetto agli altri elementi (credenze, riti, tabù, prescrizioni) che compongono la religione cattolica. In realtà, ha la sua importanza. È un elemento di prestigio, su cui si basa la pretesa di essere *qualcosa di più* rispetto alle altre religioni. Ad esempio, la pretesa di avere proprie scuole e proprie università, *diverse* da quelle coraniche o ebraiche, dove si tramanda una tradizione e non una conoscenza, e che dunque possono essere al massimo *aggiuntive* rispetto alla scuola pubblica, mentre quelle cattoliche possono ben essere *sostitutive*: tranquilli, genitori, qui si elabora, si pensa, si ragiona, perché il sapere – la "filosofia", non la semplice "credenza" – non è estraneo alla religione cattolica ... Ad esempio, la pretesa di sedere al tavolo con medici, scienziati e giuristi per decidere se sia da ammettere la fecondazione assistita, l'aborto, la clonazione ...

In altre parole, possedere una "filosofia" è un modo per rivendicare una posizione non marginale in un mondo razionalista e scienziato com'è il mondo contemporaneo sviluppato.

Ma c'è un problema: la "filosofia" della Chiesa non è all'altezza del pensiero scientifico contemporaneo, che ormai da molto tempo (da quasi mezzo secolo) ha adottato un'altra filosofia. E questo è un argomento che si può

giocare contro le pretese della Chiesa. Un argomento che colpisce in alto (anche se è altrettanto importante – spesso più importante – colpire in basso, attaccare la Chiesa per le madonne che piangono o per le campagne oscurantiste che conduce) e in un punto non facilissimo da colpire, perché la "filosofia" della Chiesa – questa *vecchia* e ormai insostenibile filosofia – ha molti alleati: in ambienti intellettuali di tutto rispetto e soprattutto in atteggiamenti culturali diffusi anche a causa della struttura dei nostri ordinamenti scolastici.

Due sono a mio avviso gli elementi caratteristici e irrinunciabili – i "presupposti ultimi" – della filosofia della Chiesa cattolica: il ricorso alla *causa finale* (elemento eminentemente aristotelico) e il *dualismo* posto tra materia e spirito, corpo e anima, ecc. (elemento più platonico che aristotelico, se vogliamo andare alla ricerca degli antenati nobili). Va da sé che non sono elementi originali: derivano, appunto, da Platone e Aristotele e attraversano, riproposti in diverse versioni, l'intera storia della filosofia europea (del resto Whitehead ha sostenuto che la storia della filosofia europea non è che un seguito di chiose e note a margine alle opere di Platone).

Della *causa finale* – dell'interpretazione dei fenomeni in termini di "progetto" – e del suo progressivo venir meno, da Galilei agli sviluppi scientifici più recenti, ho già parlato nell'articolo *Il mondo di tutti: fede, ragione, tolleranza* pubblicato nel n. 3/2001 (19) de "L'Ateo": ho cercato di spiegare come lo sviluppo della scienza coincida – come dice Monod in "Il caso e la necessità" – con "il rifiuto sistematico a considerare la possibilità di pervenire a una conoscenza vera mediante qualsiasi interpretazione in termini di cause finali, cioè di *progetto*". Con la causa finale se ne va Dio: il "grande orologio" di San Tommaso diventa una "ipotesi non necessaria", ha sempre meno spazio nel campo della conoscenza, cioè della "filosofia" in senso proprio. Ma c'è una forte *inerzia culturale* con cui fare i conti, una pigrizia ad abbandonare

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

vecchi schemi di ragionamento, forse più intuitivi o più rassicuranti. E c'è un problema sempre più drammatico di scarto tra il senso comune e il pensiero scientifico, nella misura in cui questo diventa sempre più specialistico, difficile, antiintuitivo. Quanti hanno chiara non dico la teoria della relatività, ma il principio di inerzia (che fu determinante nello scacciare Dio dal ruolo di "primo motore")? Quanti professori di scienze naturali ci hanno ammannito a scuola versioni teleologiche (ossia provviste di causa finale) della teoria darwiniana dell'evoluzione? Così, se la maggior parte degli studiosi specialisti fa a meno di Dio in quanto "ipotesi non necessaria" e anche per tutto il resto (e le statistiche mostrano che la percentuale di atei tra gli scienziati è altissima), nel senso comune c'è ancora spazio per Dio e c'è ancora spazio di manovra per la Chiesa.

Quanto al *dualismo*, sembra ancor più duro da sradicare dal senso comune. È chiaro che senza un dualismo posto tra corpo e anima o tra materia e spirito per la religione non c'è proprio spazio. L'idea che *la materia pensa* – non solo: la materia ama, odia, prova gioia e dolore e magari scrive bellissime canzoni – è incompatibile con qualsiasi forma di trascendenza, di spiritualismo, di religione. Ma questa idea – questa "ipotesi straordinaria", come l'ha definita Francis Crick, premio Nobel nel 1962 per il contributo dato alla conoscenza degli acidi nucleici, nell'interessantissimo libro *La scienza e l'anima. Un'ipotesi sulla coscienza* – risulta difficile da accettare.

Eppure le conoscenze scientifiche hanno fatto passi da gigante in questa direzione, senza proporre volgari "riduzionismi" ma al contrario proponendo strumenti concettuali molto raffinati. Il cammino in questa direzione parte da lontano (Giordano Bruno è stato un grande precursore, non a caso la Chiesa l'ha bruciato, bravissima come sempre a riconoscere i nemici mortali della propria "filosofia" e implacabile nei loro confronti), ma gli sviluppi significativi in questa direzione sono relativamente recenti.

Tali sviluppi si possono far partire dalla cosiddetta *psicologia scientifica* (o psicologia sperimentale, o psicofisica) che si sviluppa in Germania nella seconda metà dell'Ottocento e che soprattutto con Wundt acquista carat-

teri di disciplina sperimentale, quantitativa, "scientifica" a tutti gli effetti. Le neuroscienze contemporanee sono le eredi più dirette di questi studi, che mirano a ricostruire la base fisiologica dell'attività mentale. Ora, mentre della fisica galileiana e della teoria darwiniana qualcosina ci viene insegnato o almeno accennato a livello di istruzione media, della psicologia sperimentale non c'è traccia nei libri di scuola.

La cosa è particolarmente strana se si considera come la psicologia sperimentale abbia goduto di ampio credito e diffusione in Italia, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. La particolare situazione dell'Italia di quegli anni – ben illustrata nel recente volume edito dalla BFS di Pisa, *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento* – con lo Stato unitario, in aperto conflitto con la Chiesa e un diffuso anticlericalismo che si va sedimentando nei movimenti popolari, ha un preciso riflesso a livello filosofico. I filosofi "che contano" in questo periodo – a livello accademico, ma anche come riferimenti culturali – sono Ardigò, i positivisti, lo "strano" marxista (di formazione neokantiana) Antonio Labriola.

Ardigò, con la sua opera *La psicologia come scienza positiva*, del 1870, contribuì molto a far conoscere in Italia la psicologia sperimentale, soprattutto le ricerche dei fisiologi della sensazione come Müller e Helmholtz; ricerche che, secondo Ardigò, aprono la via ad un programma di ricostruzione del pensiero – delle funzioni cognitive superiori – a partire dalla sensazione, ricostruita in termini fisici, superando il tradizionale dualismo cartesiano posto tra "sostanza materiale" e "sostanza spirituale" attraverso il concetto di "sostanza psicofisica".

Antonio Labriola, studioso soprattutto di Wundt, rielabora le indicazioni della psicologia sperimentale in senso razionalista, con un approccio attento alla processualità ed alla relazionalità molto vicino all'attuale epistemologia scientifica: rispetto ad Ardigò, anziché superare il dualismo ipotizzando una "terza sostanza", supera il concetto stesso di "sostanza" attraverso quello di "funzione". Sono filosofie di alto profilo, che fanno intravedere una possibile riforma del pensiero in senso *materialista*: un ma-

terialismo colto, nutrito dagli sviluppi scientifici più significativi dell'epoca.

Ma alle riforme, si sa, seguono le controriforme. E la controriforma che investe l'Italia del Novecento è particolarmente pesante. A livello politico, c'è, da un lato, la Conciliazione con la Chiesa; dall'altro, la repressione dei movimenti popolari. A livello filosofico, la controriforma si chiama Croce: Croce è colui che combatte il positivismo e il marxismo; colui che si dà da fare per ritrovare un posticino per Dio in seno alla filosofia (si veda il suo saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*); colui che ripristina con forza una prospettiva *dualista*, distinguendo le "scienze della natura" dalle "scienze dello spirito". E a livello delle istituzioni educative, la controriforma prosegue con Gentile, la cui riforma scolastica ottiene l'effetto di radicare l'impostazione dualistica nell'organizzazione stessa dell'insegnamento, facendone un canone formativo e favorendo così la sua diffusione e sedimentazione nel senso comune.

Ecco perché il materialismo è, tutt'ora, così poco diffuso. Ecco perché la Chiesa ha tanti alleati nel mondo della cultura e della filosofia. La scienza è stata messa da *una* parte: mera tecnica, "pseudococoncetti", come diceva Croce; fredda, volgare (si occupa della *materia*), perfino un po' pericolosa. La "cultura" sta dall'*altra* parte: dalla parte dello *spirito*, uno "spirito" che è ambigualmente tante cose, sentimenti, sensibilità, alto sentire, e perché no *anima*.

Anche la "filosofia" sta ormai da questa parte: non parla più con le scienze, parla d'altro, parla più facilmente con i preti. E quando arriva la notizia che gli scienziati manipolano le cellule staminali eccoli lì, il prete e il filosofo, tutti e due a scuotere gravemente la testa. E quando si parla di aborto, non basta sentire l'opinione di medici e scienziati, e tanto meno interessa quella delle donne: bisogna piuttosto tener presenti le ragioni dello "spirito". Si chiamino i suoi rappresentanti, allora. Chiamiamolo un prete, naturalmente. E chiamiamolo un filosofo: magari il laicissimo Norberto Bobbio, che per l'appunto, ai tempi del referendum, si schierò contro l'aborto, in nome della "vita". Non per questioni di fede, ma per l'effetto di una cultura spiritualista, tenuta anacronisticamente in vita contro il materialismo delle scienze.

Europa ovvero Cristianità?

di Mario Alighiero Manacorda, agemir@libero.it

"*Es waren schöne, glänzende Zeiten ...*": erano belli, splendidi tempi (quelli del Medioevo!), in cui l'Europa era una terra cristiana, un solo capo supremo dirigeva e unificava le grandi forze politiche tramite un clero ovunque onorato, e un'infantile fiducia legava gli uomini ai suoi messaggi. Con questa appassionata rievocazione del Medioevo come di una età dell'oro, cominciava nel 1799 l'ispirato *pamphlet* del giovanetto poeta Novalis, intitolato *Cristianità o Europa*. Nel pieno clamore della grande rivoluzione e della seconda coalizione, lanciava così il primo manifesto, antiilluministico e antirivoluzionario, del Romanticismo cattolico, la bandiera ideale della Santa Alleanza e della Restaurazione in Europa.

Oggi, nel 2002, al momento dell'insediarsi della Convenzione che dovrà redigere il testo della futura Costituzione dell'Unione europea, il meno giovane e meno poetico ma altrettanto nostalgico ex-presidente della Repubblica italiana, Francesco Cossiga, impugna la penna e scrive al presidente della Convenzione, Giscard d'Estaing, per ricordargli che "le radici storiche [d'Europa], che sono poi essenzialmente quelle umanistiche e cristiane, risalgono al Natale dell'800, quando Carlo Magno venne incoronato dal Papa primo sovrano e imperatore".

Vero o non vero che il Medioevo sia stato un'età dell'oro? Vero o non vero che l'Europa abbia radici cristiane, da riproporre oggi a tutti, anche a chi cristiano non è, o, almeno, non vuole esserlo al modo di Novalis e di Cossiga?

Per verifica partiamo anche da un assunto più recente di quello di Novalis, dell'Italia di oggi, spina nel fianco della nascente Europa e sede mondiale della dominante religione cattolica. Penso a una dichiarazione del Concordato, versione craxiana 1984: "I principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" (9,2), che possiamo estendere alla nascente Europa, così parafransandolo: "I principi del cristianesimo fanno parte del patrimonio storico dei popoli europei". Vero o non vero?

Possiamo tranquillamente rispondere che sì, è vero: il cristianesimo, coi suoi principi e con la pratica di vita che ad essi si è ispirata o ha finto di ispirarsi, fa parte del patrimonio storico italiano ed anche europeo. Ma con ciò? Quante altre tradizioni ne fanno parte? E che cosa è stato questo cristianesimo? E non ne fa parte anche la resistenza al cattolicesimo, al cristianesimo e, soprattutto, al papato romano?

Ma domandiamoci ancora: l'Europa non ha forse nulla da temere per l'introduzione nella sua Comunità di una legislazione nazionale, come quella italiana col suo osceno concordato, che potrebbe agire come un cavallo di Troia e costituire un pericoloso precedente? Certo, di concordati la Chiesa cattolica, ovvero la Santa Sede, ne ha anche con altri Stati (eh, già: colpa di Napoleone, che li ha reinventati): e il rischio è che la religione, da cosa delle coscienze, libere ciascuna in sé, e uguali tutte nell'ambito dello Stato come multiformi espressioni delle coscienze dei cittadini, torni a configurarsi come un potere, questo sì medievale, sulle coscienze. Per secoli, nella storia europea, questo potere si è affiancato o contrapposto a quello dello Stato, ora in posizione subalterna, come nelle Chiese nazionali o nelle monarchie assolute, ora in posizione dominante. Deve davvero continuare ad esistere come tale?

Si pensi alle possibili conseguenze del nostro Concordato trasportate in Europa, dove i cittadini dovrebbero poter viaggiare, soggiornare, lavorare, studiare e insomma vivere, godendo di uguali libertà. Ma quale eguaglianza e quale libertà, se soggiornando nel nostro paese sarebbero soggetti ai vincoli concordatari? Ad esempio, avendo a che fare con una questura o un tribunale o una scuola in cui trionfa l'insegna di un crocifisso, di quali garanzie godrebbe un cittadino europeo? Il dover sottostare nelle sedi di queste istituzioni statali all'esposizione del simbolo cattolico presuppone una legge, o una sua applicazione, ad esso ispirata. E che ne sarebbe dell'Europa e delle sue libertà? Sorvolando qui su le tante angherie legali e am-

ministrative, spesso anticostituzionali, che noi subiamo in Italia per il Concordato, ne aggiungiamo una piccolissima ma altamente "simbolica". Si tratta di un piccolo, odioso costume italiano, cominciato da alcuni presidenti della Repubblica e confermato, come si è visto in Tv il 10 gennaio 2002, dall'attuale presidente Ciampi: il collocare nelle cerimonie ufficiali, a fianco dello stesso Presidente non, come si era sempre fatto, le più alte cariche dello Stato, cioè i due presidenti del Senato, a destra, e della Repubblica, a sinistra; ma, guarda caso a destra, il cardinale presidente della Commissione episcopale italiana, assurdo così a seconda carica dello Stato italiano. Al cerimoniale dello Stato si è sostituita la liturgia della Chiesa: ai distratti e agli smemorati può sembrar niente; ma ricorderò che per la Chiesa cattolica il cerimoniale ha un valore di liturgia, e che la liturgia raffigura la teologia, e che così liturgia cattolica viene proposta nelle alte sedi dello Stato. Ci si deve aspettare forse che anche nelle future cerimonie ufficiali della costituenda Europa, si debba vedere alla destra del suo eventuale presidente il rappresentante di questa o quella religione cristiana? Ciò segnerebbe non la libertà né l'unità d'Europa, ma i suoi confessionalismi e le sue divisioni.

Nel lontano momento storico in cui la comunità cristiana si costituì come "chiesa" di potere legata al potere, l'antica Roma imperiale le ha reso un grande servizio, offrendole, insieme con l'alleanza, non solo una sede prestigiosa bell'e pronta, ma anche la forma e la struttura di un potere autocratico: e questo servì, cosa nuova allora, al dominio non solo sui comportamenti ma anche sulle coscienze dei sudditi. Da allora la storia d'Europa è stata, sì, nel Medioevo e poi, la storia del cristianesimo (soprattutto di quello cattolico): e non sono davvero stati tempi splendidi e belli. Ma è stata anche e soprattutto la storia di una lotta secolare per liberarsi da questo cristianesimo come potere sulle coscienze: una battaglia non ancora vinta. Poi un servizio maggiore di quello dell'antica Roma, ma rovesciato, lo ha reso involontariamente alla Chiesa cattolica il nostro Risorgimento, quando, abbat-

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

tendo lo Stato pontificio, l'ha liberata dalla trista presenza, e quasi dalla memoria, di un governo che era una vergogna in tutto il mondo. Fatto sta che, paradossalmente, questo giova oggi alla Chiesa che può presentarsi come paladina degli ideali che allora negava. Il Sillabo del 1864 citava, condannandola con anatema, l'affermazione che "Il Romano Pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e conciliazione" (X, 80): oggi papa Wojtyła si fa candidamente annunciatore, a parole, di quelle stesse idee di progresso, liberalismo e moderna civiltà, che la sua Chiesa ha così solennemente condannato. È la stessa disinvoltura con cui, dopo avere affermato nel suo nuovo *Catechismo* "il diritto e il dovere degli Stati di infliggere la pena di morte", finge oggi di avere inventata lui la sua abolizione.

Cossiga chiede che nel preambolo della Costituzione europea "si accetti come suo fondamento la civiltà religiosa ed etica europea, quella giudeo-cristiana, e si riconoscano ... le sue ra-

dici nel Cristianesimo". Già: ma quale cristianesimo? Quello suo, che "rifiuta ogni volgare laicismo di bassa lega, che non è poi altro che una forma presuntuosa di ignoranza"? O quello del papato romano? Su questa base non si fa l'Europa, ma si riprospettano le sue millenarie e sanguinose guerre di religione. C'è piuttosto da rifiutare ogni religiosità come la sua, intollerante e di bassa lega, ed auspicare la piena laicità o, se la parola fa paura, la neutralità dello Stato nei riguardi delle coscienze dei cittadini.

Questo come prospettiva politica. Nella battaglia delle idee liberalismo, ateismo, materialismo ecc. hanno le loro buone ragioni da sostenere, e fanno bene a sostenerle: ma una cosa è la battaglia culturale, altra la battaglia politica. In sede politica è assurdo contrapporre materialismo a spiritualismo, ateismo a religiosità: con la contrapposizione frontale non si arriva da nessuna parte. Liberalismo, ateismo ecc. non disponendo di altrettanto potere quanto la religione, hanno più probabilità di saper rappresentare l'e-

sigenza comune di libertà e convivenza civile: la forza politica non sta nell'essere materialisti, bensì nell'essere tolleranti, laici, nel battersi per la convivenza (o la compresenza, come diceva Aldo Capitini) di tutte le opinioni. L'importante non è tanto in che cosa uno crede, quanto il modo in cui crede. Si può essere religiosi, e tuttavia contrari a ogni imposizione della propria fede come l'unica verità; e si può essere atei, irreligiosi, antireligiosi, e tuttavia convinti che questa sia l'unica verità possibile, da imporre agli altri. In questo caso chi è più laico e democratico?

In sede politica la battaglia non è contro la religione in quanto manifestazione della coscienza; è contro la religione in quanto potere, alla Cossiga o alla Wojtyła. Una religione trasformata in chiesa, col clero al di sopra dei laici, col dogma da imporre, con l'alleanza con un potere politico pronto a ogni servilismo, è quanto di peggio si possa auspicare. Speriamo non capiti all'Europa: adoperiamoci perché non capiti.

2004: Una Costituzione laica per l'Europa

da Newsletter di "Critica Liberale" n. 76 (12 febbraio 2002, anno II, n. 10)

Dichiarazione sulla laicità dell'Europa. Concluso il Convegno di Società Laica e Plurale nella Protomoteca del Campidoglio. Approvata una dichiarazione che sarà diffusa in tutta Europa.

Roma, 9 febbraio 2002

Si sono levati in questi mesi alcuni appelli affinché il nuovo assetto costituzionale dell'Unione europea faccia esplicito riferimento a un retaggio culturale cristiano del nostro continente. Tale riferimento risulterebbe escludente per gli europei che non si riconoscono né in quella, né in altre, né in alcuna tradizione religiosa: tanto più se qualcuno pretendesse poi di dedurre criteri interpretativi generali dei trattati e delle leggi europee.

D'altra parte, riteniamo che i testi legislativi e costituzionali non siano il luogo deputato a definire con una etichettatura la composita identità stori-

ca e culturale dell'Europa, identità che solo il libero confronto, il libero dibattito pubblico, la libera ricerca, l'evoluzione della coscienza civile possono preservare ed arricchire. Enunciazioni che pretendessero di sostituirsi d'autorità a tale libero confronto, a ingessarlo e circoscriverlo, con una decisione politica adottata dai governi o con un voto a maggioranza, renderebbero un pessimo servizio in primo luogo ai valori e alle tradizioni culturali europee.

Riteniamo necessario che il futuro assetto costituzionale dell'Unione europea stabilisca solennemente il principio della rigorosa laicità delle istituzioni. La pari dignità di tutti i cittadini, il pieno rispetto della libertà religiosa e di coscienza e dell'identità di ogni individuo sono infatti possibili solo dove le istituzioni pubbliche si mantengono rigorosamente neutrali rispetto alle convinzioni di ciascuno.

E sono proprio tali libertà a definire il tratto più caratteristico e prezioso del patrimonio civile e culturale dell'Europa.

Inoltre, in una società sempre più secolarizzata, come si avvia ad essere quella europea, stabilire privilegi o primati di dignità per una o più particolari confessioni favorirebbe la pratica deleteria dei concordati e delle intese, e porrebbe anche le premesse per conflitti esplosivi nel prossimo futuro. Solo l'esplicita affermazione della laicità delle istituzioni evita ogni discriminazione e ogni arrogante pretesa di egemonia sulle coscienze individuali.

Il programma

Introduzione e presidenza: Mario Alighiero Manacorda; Il valore della secolarizzazione: Carlo Augusto Viano; L'Europa nasce laica: Italo Mereu; Plu-

SETTIMANA ANTICONCORDATARIA

ralismo religioso e convivenza civile: Elisabetta Galeotti; dibattito; Diritti e poteri di individui, gruppi, confessioni religiose e laicità dell'Unione europea: Sergio Lariccia; Dalla Carta dei Diritti alla Costituzione europea: Georges Liénard; La laicità e la cittadinanza nella Costituzione europea: Stefano Rodotà; Conclusioni: Enzo Marzo; dibattito.

L'iniziativa è stata possibile grazie a: Associazione Giuditta Tavani Arquati, Carta 89, Centro Culturale Valdese, Critica Liberale, Gruppo laico di ricerca, Lettera Internazionale, Scuola e costituzione, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.

Quarantacinque le associazioni che hanno aderito

Agedo; Alternative/i Rivista; Arcigay nazionale; Ass. Consumatori utenti del Lazio; Ass. Culturale Altrevie; Ass. Giuditta Tavani Arquati; Ass. Gruppo laico di ricerca; Ass. Liberopensiero; Ass. Mazziniana; Ass. nazionale del libero pensiero G. Bruno; Ass. per la democrazia laica; Ass. 31 Ottobre, per una scuola laica e pluralista; Evangelici Italia; Carta 89; CEMEA del Mezzogiorno; Centro Culturale Valdese; Centro Evangelico di Cultura di Roma; CGIL Nazionale-Ufficio Nuovi Diritti; Circolo Culturale Bertrand Russell; Circolo Giustizia e Libertà di Roma; Circolo Talaltro di Padova; Circolo Pan-

sessuale Dionysios; CISP; Coordinamento Padova Pride 2002; Coordinamento studentesco Radicali di sinistra; Comitato Bolognese Scuola e Costituzione; Comitato Genitori Democratici; Comitato Per la Scuola della Repubblica; Comitato Torinese per la laicità della scuola; Comunità Cristiane di base; CRIDES; Critica Liberale; Democrazia e Legalità; Forum Donne Rifondazione Comunista; Gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace; Lettera Internazionale; Movimento d'Azione Giustizia e Libertà di Torino; Pangea's Women; Progetto Laboratorio; Scuola e Costituzione; Tavola Valdese; Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti; W.I.A.; WILPF-Italia; www.Gayroma.it.

CONTRIBUTI

Appunti su fides e ratio: bioetica/bioetiche

di Andrea Chiloiro, andreachiloiro@libero.it

[...] *mentre mi sollevo da questo mondo verso altri mondi lucenti e percorro da ogni parte l'etereo spazio, lascio dietro le spalle, lontano, lo stupore degli attoniti [...]*

(Da: Giordano Bruno, "De innumerabilibus immenso et infigurabili")

Citiamo il nostro eretico nolano perché, in fondo, nei suoi *infiniti mondi* c'è tutto il fondamento della scienza moderna, il suo Universo senza limiti, è il nemico per eccellenza di tutti gli idola, l'incompatibilità strutturale tra *ratio* e *fides* (pur mantenendo quest'ultima la sua funzione oppiacea d'educazione sociale).

Da qualunque parte si vogliamo guardare le cose – si parli di clonazione, eutanasia, fecondazione artificiale, sempre, nei grandi momenti in cui l'uomo si trova alla soglia di un'epoca nuova, quando il mondo che lo circonda appare ai suoi occhi imperfetto, suscettibile di più luminosi miglioramenti, pieno di possibilità già intraviste e di altre prima mai sognate, sempre, da Galileo a Darwin alla pecora Dolly – si giunge, prima o poi, ad una delle grandi coppie "eros kai tanatos" scienza e religione. La prima non può rinunciare al progresso, la seconda all'assoluto; la prima è laica perché si

fonda sulla valutazione dei costi e dei benefici per la società, la seconda è fondamentalista perché condizionata da una verità rivelata. Se l'opera del Signore è perfetta, l'uomo di fede vive nel migliore dei mondi possibili, proprio come (ritorniamo a Giordano Bruno) il pesce, animale pensante, sguazza in un enorme stagno creato a suo uso e consumo dalla provvidenza, mentre lo scienziato, la fenice, fa il nido nel fuoco della scienza che lo brucia. L'uomo del disincanto, anche quando sostiene le sue più forti convinzioni, sa che esse domani potrebbero essere incrinare dagli argomenti dei suoi contraddittori, o da nuove esperienze che vivrà. Ed è proprio dalla sua fallibilità intrinseca, dal continuo rimettersi in discussione, dall'asprezza del percorso conoscitivo, dall'autobruciarsi e rinascere dalle ceneri, dall'imparare dagli errori che il sapere scientifico trae la sua autonomia rispetto al pensiero filosofico e quindi a maggior ragione rispetto alle monolitiche certezze della fede (d'altronde è improponibile *re-legarsi* al dubbio). Autonomia che è andata sempre più allargandosi man mano che la scienza ha esteso il suo campo d'indagine dalla *fusis* alla mente umana.

Autonomia oggi al centro del discorso sulla bioetica, poiché essa discute

questioni che devono necessariamente mettere capo ad una regolamentazione pubblica (lo è anche la mancanza di regole) sancita per legge, quindi valida per tutti. Compito arduo, tanto più in Italia, dove si occupano insieme l'attività politica della Repubblica e quella della Santa Sede, ben sapendo che il Vaticano è un centro d'irradiazione religioso, morale, che ragiona sulle anime e insieme l'istanza di un particolare potere che non può astenersi dal ragionare sul territorio, sulla politica, sui corpi. Credo, infatti, che si ricominci a blaterare di laicità dello Stato, quando la Chiesa smette di proporre ed inizia ad imporre, proprio in virtù di quel potere politico ac-



CONTRIBUTI

quisito nella storia. Esistono, purtroppo, conflitti tra mondo laico e mondo cattolico quando la Chiesa non si limita ad esporre la propria morale, ma la vuole in qualche misura imporre al non credente, attraverso la legge, il braccio secolare dello Stato.

Capita spesso che, finiti i tempi della coercizione, le gerarchie vaticane cerchino di legittimare questa situazione con modalità sulle quali varrebbe la pena spendere due parole. L'atteggiamento dominante, specialmente durante l'ultimo papato, è di affermare che le posizioni della Chiesa in fatto di bioetica siano sostenibili – facendo riferimento esclusivamente ad argomenti umani e razionali – anche dal non credente. Tanto più che i dilemmi della bioetica si configurano sempre più come questioni di frontiera della morale, come interrogativi cruciali del nostro tempo che riguardano la nostra sfera individuale e collettiva; cambia moltissimo se il credente avanza le sue tesi come pure verità di fede, accessibili quindi a chi condivide quella fede, oppure come conclusioni che possono essere raggiunte anche con argomenti puramente razionali, quindi anche dal non credente, cosa questa non dotata di sufficiente solidità teoretica. Nel conflitto irriducibile tra valori, non penso sia possibile, per esempio, convincere, sulla base di argomenti puramente razionali, una coppia non credente a privilegiare metodi contraccettivi (cosiddetti naturali) notoriamente meno efficaci, rispetto ad altri. E conosciamo bene invece la polemica della Chiesa sulla pubblicità, sulla distribuzione e sulla vendita dei preservativi. Il problema è che sostenere una posizione solo con l'argomento della fede, varrebbe come vincolo per i credenti e come pura testimonianza per i non credenti, ma non potrebbe mai dar luogo alla pretesa di essere tradotto in legge. Eppure è proprio questo ciò che ha costantemente fatto e teorizzato Karol Wojtyła durante il suo pontificato, per il divorzio, per la contraccezione, per l'eutanasia, per la sperimentazione sugli embrioni, pretendendo che i suoi *no* dipendessero non solo da una verità di fede, ma da una verità di ragione.

Personalmente, credo che il percorso della bioetica dovrebbe essere diverso. Che la si chiami volontà di Dio, legge di natura o legge morale di ragione poco cambia: comunque non si fa

altro che rimandare, all'infinito, il conflitto morale ad un'entità terza, rischiando di cadere nel totalitarismo, perché un conto è se il conflitto lo si conduce in nome dei propri limitati interessi, un conto è se lo si fa in nome di una *Veritas* oggettiva. Oggettività introvabile a meno che non s'ipotizzi un Dio, di più, un Dio creatore e padre che si prende cura dei suoi figli: nel comportamento storico dell'*Homo sapiens* non ci sono costanti morali. Senza Dio l'uomo crea la propria natura e per natura può essere tutto, può essere Hitler e San Francesco: tra tesi e antitesi hegelianamente parlando, l'unica sintesi non può essere che la divina provvidenza. Presupponendo teosoficamente un ente – sintesi di *fides* e *ratio* – è ovvio che nessuna maggioranza parlamentare potrà mai interferire con esso, ed ecco l'anatema di Giovanni Paolo II contro tutti quei parlamenti che, benché eletti democraticamente, legiferino in modo difforme dall'*Unum* (che coincide fin nei dettagli con l'insegnamento della Chiesa) su aborto, divorzio, contraccezione, eutanasia, ecc.

Chiarisco quindi l'impossibilità di un ragionamento argomentativo, logico-empirico sulla fede (S. Paolo parlava non a caso di follia della croce), che secondo i capisaldi della cattolicità è un dono e, come diceva S. Agostino, un dono che Dio concede ad alcuni e rifiuta ad altri (pur dotati di ragione), secondo una sua imperscrutabile giustizia abissalmente diversa da ogni criterio di giustizia umana. A meno di non trovarsi in un regime teocratico, quindi, la legge non può assumere a fondamento una fede religiosa particolore. Ciò non toglie che, parlando di bioetica, la legge sia chiamata a definire i valori di fondo, l'interesse comune, quindi valido per tutti (vedi il concetto kantiano e poi crociano di moralità). Il compito immediato dello Stato moderno è quello di creare condizioni strutturali che permettano a ciascuno di trovare un posto degno nella società; questo è stato il cammino dei diritti civili e sociali, questo uno dei punti principali della critica liberista. Va da sé che i poteri pubblici secondo la dottrina liberale non devono invadere troppo la sfera privata; alla giungla dell'internazionalismo selvaggio bisogna contrapporre un processo che ne argini gli aspetti deteriori. La scienza stessa, dalla nitroglicerina alla bomba atomica, ha contribuito ai grandi massacri dell'umani-

tà: necessario oltre che possibile deve essere quindi il controllo da parte degli altri, politici o uomini comuni che siano.

Penso che in uno Stato democratico e liberale tale principio, in virtù del quale operare questo controllo, dovrebbe essere il riconoscimento rigoroso dell'eguale dignità di ciascuno in quanto esistenza irripetibile. E si parli di diritti di singole persone adulte e consapevoli, di coppie o di vite che addirittura devono nascere, ma che quando nasceranno saranno a loro volta esistenze irripetibili; quindi, in questo caso, diritti per i figli = doveri per i genitori di assicurare a quei figli eguali condizioni minime di partenza.

Tale principio di eguale dignità individuale costituisce, oltre che la base per un discorso sulla bioetica, la base stessa delle democrazie moderne che sulla bioetica devono decidere. In una società democratica liberale, costituita da liberi individui, il soggetto non è quell'entità terza (il leviatano di Hobbes) bensì l'individuo stesso e la libertà di ciascuno, fino a che non distrugge o mette a repentaglio la libertà degli altri non può essere vincolata. Il suo limite è solo la libertà altrui, limite enorme, naturalmente, il cui nome è civile convivenza. Questo il valore *umano*, al di là di ogni fede o agnosticismo, dal quale partire per dedurre il lecito e l'illecito. Capiamo quindi che siamo ben lontani dalla critica classica che vede come unica alternativa alla legge di Dio l'anarchia dell'individualismo più sfrenato. Il principio delle liberal-democrazie non è solo quello della maggioranza (che a volte ne costituisce la negazione), ma quello primo del rispetto delle minoranze, fino alla minoranza ultima che è il singolo individuo.

Ecco perché uno Stato democratico e liberale ha il dovere assoluto di garantire, finché non leda l'altrui libertà, la libertà di orientamento sessuale, per esempio, e di creare le condizioni non solo giuridiche, ma anche culturali, per cui tale libertà possa essere esercitata. Non si capisce quindi, per fare un altro esempio, su che base argomentativa *umana* realizzare la volontà di un malato terminale di porre fine ad atroci sofferenze, di decidere della sua propria vita, forse il primo dei diritti inalienabili, perché non riguarda che la libertà del soggetto, debba essere sanzionata dal

CONTRIBUTI

nostro Codice penale (artt. 579, omicidio del consenziente e 580, istigazione e aiuto al suicidio) o addirittura punito come omicidio. Lo stesso principio risulta valido anche per la valutazione di problematiche più propriamente scientifiche. Il limite della ricerca non è lo scoprire tutto quanto c'è da scoprire, ma perseguire sempre l'utile sociale: se la ricerca embrionale può recare giovamento nella cura delle malattie ben venga, diversamente il limite non può certo essere stabilito dall'undicesimo comandamento: "Non clonare".

Concludiamo queste riflessioni, forse un po' disordinate, con un'altra citazione, questa volta da "Ansiktet", traduzione italiana "Il volto", una riflessione espressionista sul potere (premiato a Venezia per la raffinatezza formale) di Ingmar Bergman, 1958. Gunnar Bjornstrand fa dire a Erland Josephson:

– *Sarebbe una catastrofe se gli scienziati fossero d'un tratto indotti ad accettare l'inesplicabile.*

– *E perché una catastrofe?*

– *Ciò ci condurrebbe al punto di dover prendere in considerazione la ... Sa-*

remmo d'un tratto costretti a ... Logicamente dovremmo ammettere l'esistenza di ...

– *Di Dio.*

– *Già, di Dio, se così volete chiamarlo.*

Per chi volesse approfondire

R. Nistri, "Lo scriba dell'Infinito", Scorpione, Taranto, 1996.

Mons. Dionigi Tettamanzi, "Nuova bioetica cristiana", Piemme, Casal Monferrato, 2000.

MicroMega, Gruppo editoria l'Espresso, Roma, n. 5/98, 1/99, 2/00, 1/01.

Si continua a credere, sì, ma come?

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Quasi tutti i miei conoscenti "credo-no". Dovrei quindi dedurre di essere perfettamente in linea coi dati vaticani che parlano del 98% di cattolici in Italia. E anche se ignorassi questi numeri di parte, rivolgendomi a più affidabili fonti laiche (il "Libro dei fatti"), troverei comunque che 8 miei conoscenti su 10 dovrebbero essere cattolici. Eppure i conti continuano a non tornarmi, giacché il trucco è nella qualità, e non nella quantità, di quei numeri. Tutto quel credere ha, al suo interno, tante varietà e modulazioni che è difficile, se non impossibile, riunirlo sotto l'unico concetto di "credere cattolico".

Cosa intendono le statistiche per "credente cattolico"? Io non lo so bene, ma non per mia inettitudine, quanto per la natura equivoca dell'asserzione. Presumibilmente, basta essere battezzati per essere classificati cattolici. Ma in questo modo, quel 98% sbandierato dal vaticano non è solo di parte, ma anche artefatto: non tutti i battezzati, infatti, crescendo rimangono cattolici! Altrimenti, da dove proverebbe quel 18,3% di non cattolici accreditati dalle statistiche serie? E c'è da scommettere che pure il restante 81,7% è gravato da ex battezzati che, per pigrizia, per convenienza o per pudore, non hanno ancora annunciato il proprio licenziamento dal cattolicesimo, pur avendolo attuato. Per spiegarli, farò tre esempi concreti prelevati dal mio vissuto, garantendo la veridicità soggettiva di quanto dico.

Il mio amico M contribuisce a comporre le percentuali dei credenti cattolici. È regolarmente battezzato, frequenta preti e strutture religiose, e tutti gli attribuiscono una sicura collocazione da credente cattolico. Ma io che lo scruto attentamente, aiutato da un'amicizia quarantennale, non lo intruperei così sbrigativamente fra i cattolici. Il pensiero magico di M, infatti, è piuttosto fanciullesco e impreciso. La sua struttura è fatta da un aldilà da spot televisivo, da una burocrazia divina antropomorfa, e da un sistema premio-punizione freudiano. M crede di dover accumulare dei crediti vita natural durante, che poi un dio-ragioniere gli convalderà per farlo entrare nel paradiso iconografico che lui immagina. Per questa ragione egoistica M è sempre disponibile, aiuta il prossimo, e adempie alle istanze che (a lui) paiono garantirgli l'usufrutto ultraterreno. M, però, non è affatto un vero cattolico: a parte che è "buono" solo nel senso su citato, va a messa quando gli pare, è iracondo, tradisce la moglie, beve troppo, fuma, cova gelosie, spesso è astioso, è avaro, è avido, non disdegna la violenza, e soprattutto è molto ignorante sui temi della fede, limitandosi ai tratti più superficiali e catechistici della Chiesa a cui fatica (perché non sopporta l'autorità) appartenere.

La mia amica V è un'altra porzione delle percentuali cattoliche. Anche lei è battezzata, ma non frequenta né il

credo né i riti cattolici da tempo immemore. Si dichiara genericamente agnostica, eppure non ha mai fatto nulla per ufficializzare questa sua posizione. Credo per pigrizia.

E infine, mia madre. Ottantenne, ma ancora lucida, se dovesse rispondere alla domanda, si dichiarerebbe senz'altro cattolica. Ma lei non capisce nemmeno che può esserci un'altra religione, o non essercene affatto. L'unica distinzione in grado di esprimere è "Dio esiste - Dio non esiste". A messa non ci va da molto tempo e non va neppure al cimitero dove riposa il marito. La struttura del suo credere è molto semplificata e anche molto caduca: dio, le madonne e i santi, li utilizza solo per dei favori personali, e spesso anche come ufficiali sanzionatori contro ingiustizie e capricci terreni. Come, immagino, tutte le persone di una certa età e soprattutto di limitata cultura, mia madre percepisce il sistema ultraterreno come un caotico mercato di santi e divinità al servizio, e al soldo, degl'esseri umani. Lei pure ha i suoi santi preferiti e le sue madonne preferite. Ma se essi non adempiono alle preghiere rivoltegli, se non le guariscono l'artrite o se non puniscono la vicina di casa con cui mia madre ha bisticciato, vengono spodestati velocemente e senza appello. Se le sue richieste vengono soddisfatte, allora il Pantheon continua a esistere; se invece malattie, problemi e accidenti vari persistono, allora il Pantheon si sgretola

CONTRIBUTI

velocemente e mia madre diventa temporaneamente "atea".

Ecco, dunque, quali sono i "cattolici" di cui siamo circondati. Le stesse gerarchie cattoliche dichiarano che oggi "grande è il rischio di una progressiva scristianizzazione" (Seconda Assemblea Speciale per l'Europa, 1999); il papa è preoccupato da tempo per i valori cristiani sbriciolati e per il sempre minor flusso nelle chiese; le stesse riviste cattoliche stigmatizzano la secolarizzazione della società. Tutto ciò è un bene che si vorrebbe far passare per un male. Ma io non adotto volentieri dei giudizi morali e dico che questo è semplicemente un "fatto".

Fintanto che le chiese accolgono un clero stanco e sfiduciato, una platea parrocchiale costituita da credenti au-

tarchici e anziani egoisti, e un dio pagliaccio di se stesso, se fossi il papa mi preoccuperei molto e davvero, invece di sbraitare contro la clonazione umana, gli omosessuali e i comunisti atei. Ma siccome io non sono il papa, e sono invece un ateo impegnato a ragionare in modo libero, di questo non sono affatto preoccupato.

Anzi, direi che la Chiesa di Roma se lo merita: dopo aver sedotto ignominiosamente per secoli la povera gente attraverso le promesse ricattatorie di una vita ultraterrena condizionata al conformismo terreno, dopo aver riempito le case e le menti dei popoli di santi e di miracoli inventati e imposti, dopo essersi eretta a sovrana depositaria di verità poi mostratesi dogmi ad uso politico, ebbene, adesso la Chiesa paghi per questi suoi delitti. La pena

implacabile è una metastasi interna che gratta via gli ori dalle statue sacre, raddrizza le imponenti colonne a tortiglione, asciuga le lacrime dalle madonne di gesso, denuda il papa-re mostrandolo solamente uomo malato e caduco come il suo credo. I sintomi di un risveglio illuminista si avvertono dovunque, anche nei tetri corridoi vaticani, dove di solito l'intelligenza si chiama demonio. È un processo inarrestabile, un fiume in piena che travolgerà gli scogli impregnati di cozze dell'autoritarismo religioso.

Al pari dei saggi cinesi, gli atei e i pensatori liberi rimarranno sul greto del fiume ad aspettare che quella melma torrentizia porti via gli ultimi corpi disfatti della credulità.

NOTIZIE

Bilancio informativo annuale UAAR

- Gli accessi al sito, che nel 2000 erano stati 22.293, nel 2001 sono stati 36.790, con un aumento del 65%.
- Gli iscritti alla ml [ateismo], che a fine 2000 erano 171, a fine 2001 sono 260, con un aumento del 52%.
- Gli iscritti alla ml [uaar], che all'avvio (maggio 2001) erano 83, a fine 2001 sono 118, con un aumento del 42%.
- Gli iscritti alla newsletter, che all'avvio (febbraio 2001) erano 220, a fine 2001 sono 279, con un aumento del 27%.

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Réseau Voltaire

È giunto in Redazione, gentilmente inviatoci dalla nostra amica M.me Nelly Moia di Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), un "prezioso" libretto edito nel 2000 dall'Editore parigino "L'esprit frappeur" (Lo spirito dirompente), dal titolo "Terrorisme en soutane: Jean-Paul II contre l'I.V.G." (Terrorismo in veste talare: Giovanni Paolo II contro l'Interruzione Volontaria della Gravidanza). La copertina è tutta un programma: si vede il papa con in mano un mitra, circondato da cardinali armati fino ai denti. Nella quarta pagina, sempre di copertina, dov'è presentato brevemente il libro si legge:

"Nel corso degli anni '90, Paolo II ha fatto sorgere e finanziato, nel mondo, azioni terroristiche di comando anti-IVG (attentati con bombe, incendi volontari, assassini, centinaia di vittime traumatizzate) in nome d'una lotta globale contro la liberalizzazione dell'aborto e «la democrazia senza Dio» che ha valso al Vaticano d'essere classificato dall'FBI come uno «Stato terrorista», tipo l'Iran e la Libia. Prima sintesi della principale crociata di Paolo II, quest'opera, frutto di una lunga inchiesta condotta dal Réseau Voltaire [Rete Voltaire] nei vari continenti, permette d'individuare bene la natura reale dei mezzi usati dalla Chiesa cattolica per partecipare ad un dibattito che speravamo ormai chiuso per sempre".

Al di là del valore storico e dell'attenta descrizione documentata dell'opera devastatrice vaticana nella società, abbiamo scoperto che esiste un'associazione in Francia, il "Réseau Voltaire" appunto - nata nel 1994 e quindi considerabile quasi coetanea della nostra giovane UAAR - che svolge un'azione promozionale e di difesa delle libertà e della laicità, è indipendente dal potere politico ed è finanziata solo dalle quote annuali dei suoi associati e dai doni dei simpatizzanti, senza alcuna sovvenzione pubblica. La biblioteca elettronica del Réseau riunisce centinaia di link informatici e più di 7.000 articoli, diffonde notizie sulla

difesa delle libertà e la resistenza all'oppressione (il suo sito è: www.reseauvoltaire.net). Il Réseau pubblica, inoltre, le "Notes d'information" diffuse sia su carta sia per E-mail. Chi fosse interessato può rivolgersi ai seguenti indirizzi: Réseau Voltaire, BP 35, F-93201 Saint-Denis cedex (E-mail: redaction@reseauvoltaire.net).

Baldo Conti, balcont@tin.it

Unioni omosessuali in Finlandia

Nonostante la maggioranza risicata e l'accanita opposizione, finalmente il 27 settembre 2001 il parlamento finlandese ha approvato la legge sulle unioni civili. Circa 60 parlamentari della destra cristiana hanno tenuto una veglia di preghiera davanti al parlamento dalla mattina del 27, riunendo intorno a sé il peggio della bigotteria cristiana (pentecostali, battisti e altri), che protestava con cartelli con su scritto: "L'attentato alle Twin Towers è avvenuto perché la gente ha smesso di pregare" e "Sodoma e Gomorra arriveranno anche in Finlandia?". La maggioranza è stata di 99 voti a favore e 84 contro, con un'assenza di solo 16 dei 199 parlamentari. Solo due partiti non hanno lasciato libertà di coscienza: i Verdi hanno votato compatti a favore, i democristiani contro. Ricevuto l'annuncio, in un

momento di grande emozione i gay e le lesbiche presenti hanno improvvisato un corteo dalla Piazza del senato al Palazzo del parlamento. La legge sulla partnership ricorda quella degli altri paesi scandinavi (che non prevede il diritto all'adozione, neanche per i figli del/la partner). Uno dei due contraenti deve essere cittadino finlandese o avere la residenza da almeno due anni in Finlandia. Piccola restrizione in più rispetto agli altri paesi Scandinavi: non è permesso prendere il cognome del/la partner.

Con questa legge, la Finlandia ha raggiunto gli altri paesi dell'UE che hanno una forma di registrazione per le coppie omosessuali: Danimarca, Svezia, Olanda, Belgio, Portogallo, Francia, Lussemburgo e Germania. Gli stati in cui si discute maggiormente e dove il grande passo potrebbe avvenire presto sono Spagna e Regno Unito, mentre la "maglia nera" va ai paesi in deficit cronico di laicità: Irlanda, Austria, Grecia e Italia.

(da "Hufvudstadsbladet", giornale in lingua svedese pubblicato in Finlandia, del 28 settembre 2001).

Lorenzo Lozzi Gallo
ilgallo@hotmail.com

Papa e Europa

Dalla sala stampa vaticana (via internet), 23 febbraio 2002:

Alle 11.50 di questa mattina, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza i partecipanti al III Forum Internazionale promosso dalla Fondazione Alcide De Gasperi per la democrazia, la pace e la cooperazione internazionale ed ha loro rivolto il discorso che pubblichiamo di seguito:

omessi punti 1. e 2.

3. La mia preoccupazione più grande per l'Europa è che essa conservi e faccia fruttificare la sua eredità cristiana. Non si può, infatti, negare che il continente affondi le proprie radici, oltre che nel patrimonio greco-romano, in quello giudaico-cristiano, che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Gran parte di quello che l'Europa ha prodotto in campo giuridico, artistico, letterario e filosofico ha un'impronta cristiana e difficilmente

può essere compreso e valutato se non ci si pone in una prospettiva cristiana. Anche i modi di pensare e di sentire, di esprimersi e di comportarsi dei popoli europei hanno subito profondamente l'influsso cristiano.

Purtroppo, alla metà dello scorso millennio ha avuto inizio, e dal Settecento in poi si è particolarmente sviluppato, un processo di secolarizzazione che ha preteso di escludere Dio e il cristianesimo da tutte le espressioni della vita umana.

Il punto d'arrivo di tale processo è stato spesso il laicismo e il secolarismo agnostico e ateo, cioè l'esclusione assoluta e totale di Dio e della legge morale naturale da tutti gli ambiti della vita umana. Si è relegata così la religione cristiana entro i confini della vita privata di ciascuno. Non è significativo, da questo punto di vista, che dalla Carta d'Europa sia stato tolto ogni accenno esplicito alle religioni e, quindi, anche al cristianesimo? Ho espresso il mio rammarico per questo fatto, che ritengo antistorico e offensivo per i Padri della nuova Europa, tra i quali un posto preminente spetta ad Alcide De Gasperi, a cui è dedicata la Fondazione che voi qui rappresentate.

4. Il "vecchio" continente ha bisogno di Gesù Cristo per non smarrire la sua anima e per non perdere ciò che l'ha reso grande nel passato e ancora oggi lo impone all'ammirazione degli altri popoli. È infatti in virtù del messaggio cristiano che si sono affermati nelle coscienze i grandi valori umani della dignità e dell'inviolabilità della persona, della libertà di coscienza, della dignità del lavoro e del lavoratore, del diritto di ciascuno a una vita dignitosa e sicura e quindi alla partecipazione ai beni della terra, destinati da Dio al godimento di tutti gli uomini.

Indubbiamente all'affermazione di questi valori hanno contribuito anche altre forze al di fuori della Chiesa, e talora gli stessi cattolici, frenati da situazioni storiche negative, sono stati lenti nel riconoscere valori che erano cristiani, anche se recisi, purtroppo, dalle loro radici religiose. Questi valori la Chiesa li ripropone oggi con rinnovato vigore all'Europa, che rischia di cadere nel relativismo ideologico e di cedere al nichilismo morale, dichiarando talora bene quello che è male e male quello che è bene. Il mio auspicio è che

l'Unione Europea sappia attingere nuova linfa al patrimonio cristiano che le è proprio, offrendo risposte adeguate ai nuovi quesiti che si propongono soprattutto in campo etico. [omesso il seguito].

Fabrizio Rossi, rossifrz@virgilio.it

Comunicato dell'UAAR

La posizione assunta da Francesco Cossiga, che auspica di leggere nella futura Costituzione europea un riferimento al nostro passato giudeo-cristiano "fondamento della civiltà religiosa ed etica europea", si inserisce nella strategia della Chiesa cattolica, la quale aspira ad avere uno statuto specifico nella sfera pubblica europea, nel momento stesso in cui è allo studio un quadro istituzionale per un'UE allargata all'intera Europa. I nuovi concordati che la Chiesa cattolica ha da poco firmato, e che sta negoziando con i paesi candidati dell'Europa dell'Est, fanno parte della medesima strategia.

A Francesco Cossiga la Francia ha risposto che un riferimento alla religione nella Costituzione europea le comporterebbe problemi costituzionali non indifferenti, essendo la laicità un valore stabilito della Repubblica. Tale risposta – pur respingendo l'indebito richiamo alla religione – lascia perplessi molti laicisti italiani, che si sono chiesti come mai, su un punto così importante, la Francia abbia assunto una posizione difensiva, limitata ad evitare il peggio, invece di ricordare, a testa alta, che la supremazia della ragione nel processo politico è parte integrante del patrimonio culturale europeo, il quale affonda le proprie radici nel Secolo dei Lumi. Il principio della laicità delle istituzioni europee – pilastro indispensabile per la Casa comune di popoli con identità diverse, i cui cittadini in maggioranza sono non credenti – dovrebbe essere difeso con assoluta determinazione.

Una Costituzione europea che non stabilisse la natura laica delle istituzioni configurate, aprirebbe la porta al tipo di privilegi goduti attualmente, per esempio, dalla Chiesa cattolica in Italia dove il Concordato è stato inserito nella Costituzione e ne fa parte integrante. Ed è questo che ci preoccupa, poiché l'eventuale riferimento ad un patrimonio religioso – reso più facile dall'assenza di norme in-

NOTIZIE

transigenti in proposito – consentirebbe:

- di continuare a rivendicare vantaggi per gli aventi diritto, i rappresentanti delle chiese;
- di continuare a opporsi, nel campo dell'etica, ad ogni provvedimento – riguardante i diritti delle donne, i diritti dei gay, la sessualità e la riproduzione, la ricerca scientifica – giudicato contrario alla dottrina della chiesa cattolica o di altre confessioni;
- di continuare a esigere condanne per ogni espressione ritenuta blasfema.

Tutto ciò senza tenere minimamente conto delle cittadine e dei cittadini che non condividono tali posizioni. Non dimentichiamo che il privilegio dell'uno è la discriminazione dell'altro, e che le religioni sono state e so-

no ancora un fattore di divisione delle popolazioni, portatrici di intolleranza, in nome di una verità di cui ciascuna di esse si considera l'unica depositaria. Per convincersene, è sufficiente leggere la Dichiarazione "Dominus Jesu" della Congregazione per la dottrina della fede del 6 agosto 2000. Solamente un' Europa laica è in grado di favorire la coesione sociale e di preservarci da conflitti futuri.

IHEU

International Humanist and Ethical Union

47 Theobalds Road, London WC1X 8SP, UK

Ph: +44 20 7831 4817

Fax: +44 20 7404 8641 & 7430 1271

E-mail: office@iheu.org

Website: www.iheu.org

Dear friend

In 2002, the International Humanist Movement celebrates 50 years of organized activism. Two special events which will mark this achievement are: 3-6 July 2002, IHEU World Congress, Noordwijkerhout, Netherlands 8-9 July 2002, Conference on "Empowering Humanity: Work in Progress, at the University of Utrecht, Netherlands

We of course, count on your engaged support for the success of these events and shall very much appreciate it if you could see that they receive maximum exposure in all your publications and websites. Thanking you in advance for your enthusiastic co-operation! All good wishes,

Ms Jani de Silva
Administrative Assistant

DALLE REGIONI**Friuli – Venezia Giulia****Costituito il Circolo UAAR a Udine**

Il 26 gennaio scorso s'incontravano, per la prima volta, gli iscritti all'UAAR della provincia di Udine: erano nove. Si davano appuntamento per il 16 febbraio con l'impegno di raggiungere il numero necessario alla costituzione di un Circolo. In quella data, alla presenza di Silvio Manzati, delegato dal Segretario nazionale Giorgio Villella, si procedeva alla costituzione del Circolo UAAR di Udine, si provvedeva alla designazione di un Coordinatore (Luigi Feruglio) e di un Cassiere (Carlo Chinaglia), al reperimento di una sede provvisoria (grazie alla disponibilità dello stesso Chinaglia), alla costituzione di un modesto fondo cassa, nato dalla sottoscrizione dei soci, dalla vendita di alcuni numeri de "L'Atteo" e di parecchi adesivi. Veniva fissata la data della successiva riunione e si dava mandato per diffondere la notizia a mezzo stampa, la cui reazione è stata molto varia. C'è stato chi, almeno per il momento, non ha pubblicato la notizia, chi (forse ci siamo imbattuti casualmente in un nemico) ha evitato l'indirizzo e-mail, quello del sito Internet ed anche il numero di telefono cui rivolgersi per informazioni, ma in cambio ha aggiunto parole non dette dal Coordinatore e riferito, in

forma parziale e quindi deformando, ciò che era un ragionamento compiuto. Ma per fortuna c'è stato anche chi (ed abbiamo trovato un amico, anzi un'amica) ha rispettosamente diffuso il nostro comunicato stampa e poi ha preparato, con un'intervista onesta, un altro pezzo che spiegava gli intenti dell'UAAR. Al momento della preparazione di questo pezzo è stata inviata una lettera per correggere, evitando intenti polemici e cercando di tenere aperto un canale di comunicazione, lo sgradevole ed incompleto articolo di cui sopra. Il Circolo di Udine, nella prossima riunione, preparerà la sua prima "uscita" pubblica: si tratterà di un banchetto per far conoscere, nel centro della città, le nostre idee ai cittadini.

Luigi Feruglio, udine@uaar.it

Lombardia**Dal Circolo UAAR di Milano**

Il nostro Circolo milanese ha invitato Giordano Bruno Guerri, storico, opinionista, autore e conduttore di trasmissioni televisive, a presentare il suo ultimo libro: "Eretico e Profeta, Ernesto Buonaiuti un prete contro la Chiesa" (Ed. Mondadori). L'incontro (pubblicizzato sulla stampa, il Corrie-

re della Sera compreso), è avvenuto sabato 2 febbraio 2002, presso la Libreria Babele di Milano, alle ore 16.00.

Come Coordinatrice del Circolo, ho illustrato brevemente le caratteristiche e gli scopi dell'associazione, prima di introdurre l'argomento previsto, sottolineando come il saggio di Guerri, mettendo a fuoco lo scontro tra la Chiesa cattolica e il "modernismo", di cui Buonaiuti è stato l'esponente più significativo, sia di grande attualità; infatti, il conflitto tra la Chiesa cattolica e le istanze della modernità è ancora in atto, relativamente al progresso scientifico, al problema demografico, alla morale sessuale, ai fermenti innovativi all'interno della Chiesa stessa. Giordano Bruno Guerri, con un'interessantissima e brillante esposizione, ha presentato il suo libro, che ci restituisce la figura d'Ernesto Buonaiuti, veramente straordinaria nel panorama culturale italiano della prima metà del 1900, prete scomodo e perseguitato dalla Chiesa, scomunicato con la formula "espressamente vitando" (che vietava ad ogni credente di incontrarlo). Era stato uno dei dodici professori universitari, su mille duecento, che avevano rifiutato di giurare fedeltà al fascismo, ma fu anche il solo che, caduto il fascismo, non venne riammesso all'insegnamento, per l'opposizione del Vaticano. Guer-

DALLE REGIONI

ri, citando episodi documentati nel suo saggio, ha messo in risalto anche che Buonaiuti fu oggetto di scambio tra il regime fascista ed il Vaticano, durante la stesura del concordato del 1929.

Erano presenti, nella sala della Libreria Babele, normalmente dedicata alle esposizioni, una settantina di persone, che hanno seguito con molto interesse le parole di Giordano Bruno Guerri, e partecipato con numerosi interventi al dibattito, molto vivace. Era presente anche la Dr.ssa Loi, giovane laureata con una tesi su Buonaiuti, che ha collaborato con ricerche nell'archivio vaticano, a cui Guerri non ha avuto il permesso di accedere! Ultima segnalazione: Guerri ha detto pubblicamente di avere molta ammirazione per l'UAAR, in quanto è l'unica associazione, in Italia, che ha il coraggio di dichiararsi atea!

Mitti Binda, mittib@libero.it

Veneto**Il Circolo di Verona per la laicità dell'Università**

Nell'ultimo anno il Circolo UAAR di Verona ha seguito con attenzione la locale Università, largamente dominata dalle forze clericali, ma che vede anche un discreto gruppo di nostri iscritti, sia tra i docenti sia tra gli studenti. Siamo intervenuti più volte, con volantini, per contestare le scelte confessionali del rettore Elio Mosele, attualmente vicino all'Opus Dei. Da quando è retta dal Mosele, l'Università di Verona inserisce nel programma d'inaugurazione dell'anno accademico (a.a.) anche il rito cattolico della messa. Il nostro primo intervento si ebbe nel novembre 2000 con la distribuzione al teatro Filarmonico, dove avveniva la cerimonia civile, di un volantino con il quale rivendicavamo il principio della laicità dello Stato anche nell'istituzione universitaria. Il 12 giugno 2001 il Prof. Mosele chiamava il vescovo di Verona a benedire la nuova aula d'informatica presso la Facoltà di Scienze. Abbiamo distribuito, all'Università e con i nostri banchetti in città, un volantino che così terminava: "Liberò il Prof. Mosele di far benedire il proprio appartamento da un prete cattolico, libero chi crede nel malocchio di ricorrere ad una fattucchiera per risanare la propria casa, ma

lasciamo fuori dagli edifici universitari statali i riti propiziatori e scaramantici".

La Fondazione RUI, che gestisce le residenze universitarie dell'Opus Dei, è presente a Verona da alcuni decenni. Il valore immobiliare è di parecchi milioni d'euro. La finanza pubblica ha contribuito con generose donazioni. Con certezza sappiamo di consistenti elargizioni della Fondazione Cassa di Risparmio, ancora adesso con forti presenze opusdeiste. Ebbene, il 4 ottobre 2001, l'Università di Verona e la Fondazione RUI hanno organizzato congiuntamente un convegno per celebrare la quarantennale presenza della fondazione opusdeista a Verona. Abbiamo diffuso al convegno, all'Università ed in città un volantino dal titolo: "L'Opus Dei alla conquista dell'Università di Verona?". Le nostre proteste non sono valse a fermare l'arroganza clericale. Sotto la forma ufficiale di collaborazione in conferenze, corsi e master, l'Università di Verona sta foraggiando associazioni ed istituzioni cattoliche, ha collaborato con il Centro di pastorale diocesana per la costituzione di una "biblioteca di spiritualità" e da alcuni mesi finanzia un giornale prodotto da una commissione studenti del medesimo Centro diocesano. Il 22 gennaio scorso c'è stata l'inaugurazione dell'a.a. 2001-2. Nel programma ufficiale è stato inserito ancora una volta il rito cattolico della messa ed ancora una volta c'è stato un volantino del Circolo UAAR, che è stato diffuso nei giorni precedenti in tutte le Facoltà ed il giorno dell'inaugurazione agli intervenuti alla cerimonia civile. Nel volantino abbiamo protestato per il fatto che un'Università pubblica si presta ad essere braccio secolare della chiesa, ricordando che il rito cattolico della messa per l'inaugurazione dell'a.a. è stato l'ultimo di una lunga serie di fatti e misfatti contrari al principio costituzionale della laicità dello Stato e, quindi, di un'Università pubblica.

Silvio Manzati, silv.manz@virgilio.it

Toscana**Firenze e le attività del Circolo UAAR**

Firenze, dall'inizio dell'anno, è diventata gradualmente un laboratorio politico, sensibile alle varie istanze po-

polari, compreso il movimento dei professori che ha portato in piazza un'infinità di persone, in difesa della Giustizia che attualmente sembra muoversi solo in funzione degli interessi privati del presidente del consiglio e di qualcuno dei suoi accoliti. Questa è stata la scintilla che ha riacceso la passione politica da cui sono seguite poi le manifestazioni di Roma, del Palavobis di Milano, di Napoli ed altre. Quanto sopra per dire che vedo un parallelismo fra la voglia di due grandi libertà: quella civile e politica da una parte e quella dal dogmatismo religioso dall'altro. È in quest'ultima che il pensiero dovrebbe essere libero di seguire la Ragione e rifiutare l'incomprensibile del sovrannaturale dettato dai dogmi. Ho fatto questa premessa per inquadrare in quale contesto sono inserire le attività del nostro Circolo.

Nel teatro della nostra sede, il 31 gennaio 2002 abbiamo ospitato il Prof. Luigi Lombardi Vallauri (Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, Università di Firenze) per una conferenza dal titolo: «'Nera luce': cosa pensare della religione oggi». Il 28 febbraio scorso è stata la volta del Dott. Maurizio Magnani, medico e divulgatore scientifico (Coordinatore del Circolo UAAR di Perugia) che ci ha proposto "15 miliardi di anni contro l'esistenza del sovrannaturale". Abbiamo partecipato, inoltre, alla Settimana Anticoncordataria di Roma con le consuete cerimonie in Campo de' Fiori per ricordare il rogo di Giordano Bruno; allestito il nostro "banchino" in occasione di alcune rappresentazioni teatrali. Il nostro consueto programma d'incontri ogni prima e terza domenica del mese ha raccolto qualche nuovo iscritto al Circolo fiorentino. Domenica 3 marzo, infine, abbiamo partecipato nella piazza di un popolare quartiere cittadino ad un incontro insieme a "La Vela per la Croce Verde di Pistoia" e la "Fondazione Giovanni Michelucci" che - sulla base di recenti esperienze internazionali (vedi la "Stanza del commiato" nel Centro cardiologico di Bad Krozingen in Germania, la "Salle de départs" nell'Hôpital Raymond Poincaré a Garches in Francia, ed il "Lieu de Recueillement" dell'ospedale Paoli Calmettes a Marsiglia sempre in Francia) - cercano, come a Pistoia, di realizzare anche a Firenze, con tutto il nostro incondizionato impegno, una struttura laica e dignitosa dove sia possibile, per pa-

DALLE REGIONI

renti ed amici, ricordare il proprio defunto senza la necessità d'interventi confessionali non richiesti. Nel futuro delle attività del Circolo di Firenze sarà sempre più opportuno raccordarsi alle associazioni e particolarmente ai nuovi movimenti di base che sono popolati di persone pensanti e, in quanto tali, fortemente critiche verso la chiesa cattolica di vertice, che è solidale con il potere politico attuale.

Giorgio Checcacci
giochebert@tiscalinet.it

Lazio

Manifestazione in memoria di Alfredo Ormando

Domenica 13 gennaio circa duecento persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dall'Arcigay contro il pregiudizio di origine religiosa, dedicata alla memoria di Alfredo Ormando, l'uomo che il 13 gennaio del 1998 si diede fuoco in Piazza S. Pietro per protestare contro la politica omofobica e sessuofobica del Vaticano, morendo poi per le ferite riportate; erano presenti anche una quindicina di soci UAAR con lo striscione, ed è stato anche invitato il Coordinatore del Circolo di Roma, Sergio d'Afflitto, per tenere un discorso breve, ma molto applaudito. Oltre a rappresentanti di associazioni gay italiane e straniere, ed a Gigliola Toniollo in rappresentanza dell'ufficio nuovi diritti della CGIL, è intervenuto anche l'on. Franco Grillini (DS).

Lorenzo Lozzi Gallo
l.lozzigallo@tiscalinet.it

Campania

Dibattito sulla laicità dello Stato

Venerdì 8 febbraio 2002 si è tenuto a Napoli, nella sezione dei Democratici

di Sinistra del quartiere Chiaia-Posillipo, il convegno organizzato dall'Associazione Culture-In-Movimento sulla laicità dello Stato. Tra i relatori era presente il Coordinatore del Circolo napoletano dell'UAAR, Calogero Martorana. Il dibattito è stato coordinato da Andrea Buonajuto, membro del Direttivo di Culture-In-Movimento (www.cultureinmovimento.it), il quale ha lamentato un progressivo indebolimento della laicità dello Stato nelle società occidentali, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre, che hanno fornito l'occasione a forze e settori reazionari dell'Occidente per un tentativo di ridisegnare un diverso assetto dei nostri Stati.

È intervenuto poi l'on. Vincenzo Sincalchi, deputato del gruppo parlamentare Ds-Ulivo, che ha ricordato come la laicità e la garanzia dei diritti delle minoranze siano caratteristiche essenziali degli Stati democratici. L'onorevole ha poi citato la sentenza Montagnana quale esempio positivo d'interpretazione delle norme costituzionali per una progressiva affermazione della laicità nell'ordinamento giuridico italiano.

In seguito è intervenuto il Prof. Antonio Alosco, docente universitario di Storia contemporanea, il quale ha fornito un interessante contributo storico a proposito del dibattito politico e giuridico sull'art. 7 della Costituzione nel periodo costituente. Egli ha ricordato come le forze e le maggiori personalità laiche e socialiste furono contrarie all'inserimento dei Patti Lateranensi nella nostra Carta costituzionale. Successivamente ha preso la parola il Prof. Calogero Martorana che ha illustrato l'attività in favore della laicità dell'associazione da lui rappresentata ed in particolare alcune delle principali campagne in corso. Martorana ha infine lamentato la mancanza di volontà politica nell'affrontare certe questioni. Sulla scuola ha parlato la Prof.ssa Rosanna Ciappa,

esponente della comunità valdese di Napoli e Presidente dell'Associazione 31 ottobre, per una scuola laica e pluralista. La Ciappa ha criticato duramente le politiche scolastiche degli ultimi anni, in particolare la politica dell'attuale ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. Ella ha sottolineato come tante delle incongruenze e disparità presenti nell'organizzazione scolastica derivino dal regime concordatario, avanzando infine la proposta di sostituire l'ora di religione con un'ora curricolare, in cui sia trattato l'argomento religione in chiave storico-fenomenologica senza alcun intento catechistico. Questa proposta ha riscontrato il parere favorevole anche del Prof. Martorana a patto però che insieme alla trattazione delle grandi dottrine religiose trovi spazio anche la trattazione del pensiero ateo, che ha una sua autonoma storia ed una propria dignità culturale. C'è stato poi l'interessante contributo del Prof. Pasquale Colella, ordinario di Diritto canonico all'Università di Salerno e direttore della rivista "il Tetto", il quale si è dichiarato da sempre contrario al Concordato, pur ritenendo l'art. 7 della Costituzione repubblicana una forma di compromesso "alto" tra i nostri padri costituenti. Il Colella ha poi voluto ricordare il suo incontro personale con il celebre costituente cattolico Giuseppe Dossetti, che dopo l'impegno politico si ritirò in meditazione fondando una comunità monacale.

Il dibattito si è chiuso con l'intervento conclusivo del Segretario della sezione, Ferdinando Tricarico, che ha sottolineato come oggi, dopo i fatti dell'11 settembre, sia necessario riaffermare la laicità come fondamento dello Stato moderno e della costruzione delle istituzioni politiche soprannazionali, per cui la prossima battaglia per la laicità si combatterà nell'ambito dell'Unione europea.

Andrea Buonajuto, abuona@libero.it

RECENSIONI

Agende e calendari

Prosegue, com'è consuetudine ormai da alcuni anni, la pubblicazione di agende e calendari da parte di case

editrici ed associazioni che operano nel nostro settore e questo ci conforta molto, perché questa produzione esula completamente dallo standard al quale siamo abituati, fatto di ricor-

renze religiose, santi, madonne e quant'altro, ma si distinguono invece per un'impronta decisamente laica e civile, come dovrebbe sempre essere.

Purtroppo, il materiale che sotto è descritto è giunto in Redazione a gennaio, mentre sarebbe stato molto opportuno poter pubblicare questa nota sul n. 4/2001 (20) di dicembre. In particolare si segnala:

* Il calendario "olandese" della Decibel Editrice che si distingue per la totale assenza di qualsiasi indicazione di ricorrenza civile o religiosa, lasciando così ampia libertà ad ognuno di noi di scegliersi il giorno da festeggiare, ad eccezione della domenica, indicata con colore differente, che è considerata a tutti gli effetti festa laica e giorno di riposo settimanale, sia per chi lavora, sia per chi vive di rendita. La Decibel è di Giorgio Villella e sono consapevole che il nostro Segretario nazionale non gradirà sicuramente questa insolita e gratuita pubblicità. Chi desiderasse avere il calendario (fino ad esaurimento) può rivolgersi alla nostra Redazione.

* Il solito "Calendario di effemeridi anticlericali" pubblicato ed aggiornato ogni anno dall'Editrice "La Fiaccola" che riporta per ognuno dei 365 giorni un avvenimento laico o la notizia di uno scandalo o di una malefatta della Chiesa cattolica (e, per questo, occorrerebbe sicuramente molto più spazio a disposizione). Le illustrazioni sono quest'anno un po' più politicizzate e meno anticlericali del solito. Il calendario è ottenibile inoltrando la richiesta ad Elisabetta Medda, Via Benedetto Croce 20, 96017 Noto (Siracusa), c/c postale 10874964; il costo di una copia è di € 4,13 e per richieste uguali o superiori alle 5 copie c'è uno sconto del 30%.

* Il G.A.MA.DI. pubblica, oltre che il periodico "La Voce", anche un Calendario Internazionale Laico ed un'Agenda Internazionale Laica che per ogni giorno riportano date ed avvenimenti ad ampio respiro, ci ricordano le tante vicende che si sono succedute nel tempo, comprese le nascite e le morti di grandi uomini, e sono quindi un po' la storia di tutta l'umanità. L'Agenda, semplice ed agile costa Lire 20.000, mentre il Calendario Lire 5.000 ed è possibile richiederli all'Editrice G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici), Piazza Leonardo da Vinci 27, 00043 Ciampino (Roma), Telefax 06-7915200, c/c postale 18409003.

Baldo Conti, balcont@tin.it

📖 ANTONIO LOMBATTI, *Sfida alla Sindone: una ricerca ai confini della storia*, ISBN 88-87916-00-4, Centro Editore, Viale Fiorini 7, 54027 Pontremoli (Massa) 2000, pagine 276, Lire 23.000, € 11,87 (E-mail: centro.editore@libero.it).

L'argomento Sindone, sia pure sotto le apparenze di un enigma scientifico, è da almeno un secolo acceso terreno di scontro fra i tanti fautori dell'autenticità della reliquia, generalmente ben supportati dai media, ed un più esiguo drappello di irriducibili scettici. A tentare di riequilibrare le sorti dell'ennesimo conflitto fra fede e ragione, giunge opportuno l'ottimo "Sfida alla Sindone", d'Antonio Lombatti, autorevole studioso del problema e direttore della rivista specialistica "Approfondimento Sindone".

Dopo avere presentato i principali dati scientifici ottenuti nel corso delle indagini cui fu sottoposto il manufatto in occasione d'alcune ostensioni negli ultimi decenni, l'autore ricorda i principali tentativi di produrre qualcosa il più possibile simile, fra i quali il più convincente è forse ancora quello del Prof. Delfino Pesce. Poi sposta il fuoco sul piano antropologico e religioso, approfondendo il significato delle immagini nel contesto cristiano tardo-medievale, il periodo in cui si estese a dismisura il culto delle reliquie, con relativa loro "miracolosa" moltiplicazione. Se la Sindone ha realmente avvolto il corpo di Gesù, perché non se ne ha alcuna precisa menzione prima del XIV secolo? Essa invece è come uscita dal cilindro di un prestigiatore proprio laddove e quando se n'avrebbe avuto il maggiore utile, sia in termini d'incremento del culto che in quanto a raccolta d'offerte, e cioè nel momento in cui l'interesse dei fedeli, da secoli abituati al culto delle reliquie dei santi, fu prepotentemente attratto in Europa dalle presunte reliquie "primarie" di Cristo. Proprio in questo periodo ripresero infatti vigore, nel mezzo delle dispute teologiche iconoclaste, quelle tradizioni che pretendevano che il volto o il corpo di Cristo fossero rimasti impressi su fazzoletti o lenzuoli e che questi si fossero conservati. Per alcuni di questi reperti si è cercato di dimostrare un'identità e continuità storica, ad esempio fra il Mandylion di Edessa e la Sindone di Torino. Ma il corpo che è impresso in questa, più che ad un ipotetico nazareno crocifisso duemila anni fa dai romani, somi-

glia, anche in minuti particolari, proprio ai canoni dell'iconografia cristologica medievale; all'esito di un'ipotetica crocifissione e di un rituale di sepoltura, entrambi non convalidabili, a giudizio di Lambatti, sulla base delle conoscenze storiche sull'epoca romana, delle ricerche archeologiche sulle sepolture, e perfino delle fonti letterarie primarie, cioè i Vangeli. Di tutte le discipline scientifiche che si sono occupate della Sindone, nessuna ha saputo fornire risposte definitive, in particolare sulla datazione del telo, e quest'assenza di risposte chiare è da sempre il migliore alleato di chi pretende di trasformare una mancata spiegazione in prova dell'impossibilità di una spiegazione razionale. Non a caso è stato proprio un procedimento scientifico (la prima serie di fotografie del lenzuolo) a generare un inatteso clamore, dopo un torpido interesse per circa cinque secoli.

Il libro si presenta approfondito e molto accurato nelle citazioni e nell'ampio corredo bibliografico. La materia è indubbiamente complessa e richiede un certo impegno al lettore, che deve confrontarsi con tematiche poco usuali: dalle fonti dottrinarie e del diritto ecclesiastico, a vicende storiche, come quella dei templari, solitamente affrontate e contraffatte da una divulgazione approssimativa e fantasiosa; ma il lettore è guidato attentamente entro una vicenda storica tortuosa quanto appassionante. Non si può che lodare l'impegno di chi ha cercato di ricostruirla con grande rigore.

Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

📖 PEPE RODRIGUEZ, *Verità e menzogne della Chiesa cattolica*, Editori Riuniti, Roma 2000 (seconda ristampa), pagine 266, Lire 28.000, € 14,46.

Penso che a molti sia toccato d'imbattersi in un libro che gli rappresenta una svolta, un apice, una stazione della vita dopo la quale i suoi punti di vista cambiano. C'è chi, forse frettolosamente, ritiene di aver avuto questo shock dopo aver letto la Bibbia, oppure Moravia, Kierkegaard, Renuccio Boscolo (quello di Nostradamus); la sensibilità umana può essere intaccata in molti modi e nulla si può dire sulla bontà di uno anziché dell'altro. Imbattersi in questo libro di Pepe Rodriguez può rappresentare una potente

RECENSIONI

svolta; il lettore, di suo, dovrà metterci soltanto l'umiltà di apprendere notizie e deduzioni che potrebbero essergli nuove, senza farsi condizionare dall'evidente, e anche sfacciata, venatura anticlericale del testo.

Come già descritto nel titolo (cui io avrei risparmiato quel *verità*, giacché non trova conferme nel libro; del resto, lo stesso autore stima questo titolo "esagerato"), l'opera elenca e discute le menzogne che sono presenti sia nella Bibbia sia nei Vangeli. L'obiettivo non è quello di screditare banalmente i testi sacri del cattolicesimo, ma quello d'impartire la sana lezione del libero pensiero.

C'è da sospettare che anche il più informato dei credenti non abbia letto, e non voluto leggere, qualcosa di critico sulla propria religione; e il clima d'insonorizzazione che il sistema mette in atto per non far risuonare al proprio interno le voci del dissenso, rendono difficile anche al comune lettore curioso l'approccio con le notizie "altre" rispetto a questi temi. "Verità" è pieno di scoperte lucide e informate, che anche il lettore ateo troverà stimolanti: la verginità improponibile della Madonna, la data convenzionale del Natale, i fratelli di Gesù, il modo capriccioso adottato per scegliere i quattro Vangeli fra i sessanta disponibili, i Comandamenti veri e quelli manipolati, l'invenzione dell'Inferno, le favole dei miracoli.

Questo per dire solo delle caratteristiche più sceniche, ma il libro è denso d'analisi storiche profonde e dettagliate; Pepe Rodriguez mostra di aver esaminato e comparato decine di testi, di aver confrontato senza timore reverenziale documenti antichi e moderni, alla ricerca di una profanazione culturale necessaria per capire, per conoscere, per offrire anche agli altri l'unica scelta possibile, vale a dire quella fatta su informazioni corrette e complete.

La prefazione è di Mario Alighiero Manacorda, a sua volta autore di una splendida "Lettura laica della Bibbia" nonché attento e critico scrutatore della Scuola pubblica. Egli augura a questo libro lo stesso successo che ha già avuto nella patria del suo autore, la cattolicissima Spagna; ed io faccio altrettanto, benché con molta meno enfasi: in Italia c'è il papa e c'è un governo che prescinde dai propri colori

per adottare ogni volta quelli bianchi e gialli del Vaticano. Il libro di Pepe Rodriguez può avere il successo che merita, ma dubito assai che le mura al centro di Roma s'incrineranno.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

ADRIANO PETTA, *Eresia pura (Dissidenza e sterminio dei Catari raccontati da un testimone)*, ISBN 88-7226-609-2, Ed. Stampa Alternativa, Roma 2001, pagine 298, € 11,36 (a.petta@tin.it) (www.stampalternativa.it).

Quello dei catari fu un movimento religioso riformatore medievale che si era diffuso soprattutto nella Francia meridionale, quasi in contemporanea con l'eresia valdese, e che aveva assunto una tale importanza da provocare la reazione violenta politica e religiosa da un lato del re di Francia, che voleva conquistare il sud del Paese, e dall'altro del papa Innocenzo III, che voleva eliminare i movimenti eretici. Fu così bandita la "Crociata contro gli Albigesi" (altro nome dei catari) nel 1208 che portò alla distruzione di quel movimento, all'unificazione dei territori francesi sotto un unico re e alla "sottomissione" della lingua d'oc (l'occitano), che era parlata in quei luoghi, oggi ridotta al rango di dialetto (il provenzale).

Il libro di Petta narra, sotto forma di romanzo, le vicende di quegli anni, seguendo la storia di più personaggi, che egli riunisce in un'unica figura, quella di Giordano Nemorario/Giovanni di Sacrobosco. Egli disegna così il profilo di un medievale genio leonardesco: astronomo, matematico, inventore, depositario d'idee straordinarie che avrebbero rivoluzionato le conoscenze e lo sviluppo dell'epoca, ma che si sarebbero in realtà imposte solo dopo molti anni: parlamo dell'invenzione della stampa, della riaffermazione della teoria eliocentrica, della scoperta della polvere da sparo. La vicenda si sviluppa seguendo la vita da perseguitato religioso di questo studioso e i suoi tentativi di sfuggire alla caccia che Innocenzo III aveva scatenato nei confronti degli eretici europei e che, nel caso dei catari, porterà a quello che oggi chiameremmo un vero genocidio: ricordiamo, tra le tante efferatezze, lo storico assedio e distruzione della città di Béziers, roc-

caforte catara; vi si narra dell'episodio in cui, alla richiesta all'inquisitore Arnould-Amaury di come i soldati avrebbero potuto distinguere i cattolici da ebrei ed eretici, all'interno della città conquistata, la risposta fu: "Ammazzateli tutti: Dio riconoscerà i suoi". Uno "stile" ancor oggi apprezzato e applicato da vari sedicenti "portavoce" del loro dio!

Lo stile del libro (invece) è, come detto, quello del romanzo storico. La lettura è a tratti avvincente; i salti d'epoca, che ci fanno scorrere un arco di tempo di oltre 40 anni, sono intervallati da resoconti storici utili e interessanti. I richiami culturali sono stimolanti senza diventare pedanti. E il richiamo d'episodi alquanto trascurati (chissà perché) nell'insegnamento delle nostre scuole, il ricordo della nascita dell'Inquisizione e di un certo modo di interpretare il potere religioso, non può che fare piacere, unendo l'utile al dilettevole.

Massimo Albertin
massimo.albertin@tin.it

M. MIERSCH, *La bizzarra vita sessuale degli animali*, Collana "Big Newton" n. 24, Edizioni Newton Compton, Roma 1999, pagine 240, € 8,72.

Il titolo di questo libretto può sembrare una provocazione, divertente, ma alla fin fine gratuita; invece, esso mantiene esattamente ciò che promette. Si tratta di un testo tedesco, uscito da pochi anni e tradotto solo recentemente in italiano, che si presenta come compendio piacevolmente divulgativo, organizzato in ordine alfabetico, in cui si discute per razze e per temi della sessualità animale.

Così, la prossima volta che il vostro amico criptoeccleriale o la vostra sorella criptobeghina dovessero uscire con frasi tipo: "la sodomia / la fellatio / l'omosessualità / la masturbazione / la poligamia / il transessualismo è innaturale. Non esiste in natura, tra gli animali, garanti della vera naturalità", a parte compatire il povero sprovveduto o sprovveduta per voler vivere come un animale piuttosto che come un essere umano, rinunciando a migliaia d'anni d'evoluzione intellettuale, scientifica e tecnologica ("Wilma, dammi la clava!"), potrete sfoggiare la vostra superiorità.

RECENSIONI

tà intellettuale omaggiando questo libretto che, nella sua lepidatezza, si appoggia a testi scientifici di prestigio internazionale, come si può constatare dalle pagine di bibliografia, che raccolgono alcuni dei più bei nomi dell'etologia moderna; esso, infatti, ci presenta rane transessuali e gabbiane lesbiche, scimmie omosessuali e dedite alle pratiche sessuali più stravaganti, elefantesse masturbatrici e iene maliarde, tutto rigorosamente fondato su studi scientifici seri. Per la sua scrittura semplice e diretta, questo libro si adatta benissimo anche ad un adolescente inquieto o ad una casalinga un poco frustrata, e potrebbe addirittura cambiargli la vita! Esso è poi un must per l'amico gay o la collega lesbica, che vedranno sicuramente con interesse un libro che dà loro tanti spunti di riflessione. Una cosa che ho molto apprezzato di questo libro è che esso manca di una mo-

rale preconfezionata, un tratto rinfrescante nel panorama editoriale italiano quasi sempre bacchettone e per questo, un genitore potrebbe avere delle remore a farlo leggere ad un figlio preadolescente; personalmente, penso che questo libro possa costituire un utile strumento d'educazione sessuale "pluralista", ma naturalmente vada integrato, proprio con la spiegazione (necessariamente anche in parte soggettiva) della specificità della scena umana ad opera degli educatori stessi.

Per questa sua capacità dirompente, il libro è uscito in Italia sottobanco, è stato poco esposto nelle librerie e si avvia a scomparire senza aver premiato il coraggio della casa editrice che lo ha pubblicato: e invece ritengo che esso andrebbe letto e prestato, regalato, donato ufficialmente e in gran pompa alle biblioteche di circoli cultu-

rali, Comuni, Province e Regioni, presentato nella Penisola da nord a sud e insomma divulgato il più possibile: sappiamo bene che la scienza (persino quella "in pillole" di un libro come questo) è l'unico baluardo contro il montante Oscurantismo, che rischia di sommergere la civiltà umana riducendoci finalmente, con la gioia dei religiosi di ogni colore, "a viver come bruti" – ed una simpatica osservazione scaturisce da questo libro: in natura non esistono tabù di origine religiosa né la pratica della castità – questo si potrebbe allegramente rinfacciare agli aderenti alle varie sette religiose che infestano il Belpaese tacciandole d'essere loro a predicare pratiche "contro natura": ricordiamocelo per il prossimo "Gay Pride"!

Lorenzo Lozzi Gallo
llgallo@hotmail.com

LETTERE

☒ **Tra scienza e fede, quale incontro?**

Secondo me, nessuno. Non parlo di rapporti storici o culturali, ma dell'essenza dei due approcci: la fede è radicata nel dogma, nell'accettazione di "verità" assolute rivelate ed incontestabili, nell'autorità assoluta di chi le ha proclamate, nell'infallibilità del "Libro"; la scienza è basata sull'esatto opposto di queste convinzioni, sul dubbio e sul senso critico, sulla temporaneità delle conclusioni, sulla verificabilità empirica delle affermazioni. Sarò semplicistico, ma mi sembra paradossale che una differenza così macroscopica ed evidente possa essere sistematicamente ignorata in disquisizioni che poi sviscerano dotti aspetti marginali ...

Stefano Gay
stefano.gay@mail.wind.it

☒ **Giretto**

Ieri mi sono fatto un giretto fra i vari siti atei che "affollano" la rete (ma dove!?) ed ho notato una cosa. In ogni sito ho trovato un'inquietante generalizzazione del concetto d'ateismo ed una manipolazione di questo concetto per assecondare le finalità o la "cor-

rente" del sito stesso. Chiarisco. È frequente trovare frasi come: l'ateo pensa questo, fa quello, dice quell'altro, si comporta così, ecc. Esci da un sito con l'idea che l'ateo passi le giornate a bestemmiare, esci da un altro con l'idea che l'ateo serva messa, ma con un certo distacco. Tale atteggiamento, come ha più volte specificato il buon Carlo Tamagnone, suppongo derivi dalla mancanza di una specie di "piattaforma comune". Mi trovo a volte a non riconoscermi nell'ateismo (o per lo meno in quell'ateismo), ed a volte sì. Non voglio una bibbia atea, piena di precetti da condividere, ma è comunque frustrante che l'ateismo sia solo la negazione di qualcosa, e che in realtà non costruisca niente, ma demolisca.

Claudio Valgimigli
clavalgi@libero.it

☒ **Cose di religione**

Il guru si sedeva per le funzioni religiose, ogni sera arrivava il gatto del santuario che distraeva i fedeli, così egli ordinò che, durante le funzioni serali, il gatto fosse legato. Molto tempo dopo la morte del guru, si continuava a legare il gatto durante le funzioni serali e, quando alla fine anche il gatto

mori, portarono al santuario un altro gatto, legato debitamente, durante le funzioni serali. Secoli dopo i discepoli del guru scrissero un trattato sul ruolo essenziale del gatto in ogni funzione religiosa della sera.

(Bibliografia: "La bibbia di Rajneesh" di Bhagwan Shree Rajneesh, Bompiani Editore e "Verità e menzogne della chiesa cattolica" di Pepe Rodriguez, Editori Riuniti).

Nunzio Miccoli, numicco@tin.it

☒ **Pietà e vergogna!**

Carissimi atei sedicenti, ho letto la vostra pagina web sui santi della Chiesa Cattolica e, a parte le molteplici incongruenze storiche che denotano abissale ignoranza (spero solo malafede), ne sono uscito disgustato. Ma soprattutto mi chiedo: se voi siete tanto gli alfieri della libertà perché vi permettete di sindacare le scelte del Santo Padre e, soprattutto, a che titolo? La cultura non certo ve lo consente. Hegel diceva che la storia è il Tribunale delle idee: ebbene il cristianesimo esiste da duemila anni e la Chiesa Cattolica è l'istituzione più antica della storia. È la percezione amara di questa sconfitta che forse vi ren-

LETTERE

de così esacerbati? Visto che mi fate tanta pena vi assicuro una costante preghiera nell'auspicio che vi liberiate dall'oppio ideologico che vi ha annebbiato. Profondi saluti e auguri di Buon Natale, la nascita del Salvatore.

Pietro Pico, "Pietro Piciocchi"
piepic@yahoo.it

✉ **Cimitero**

"Non è cattolico e ci finirò anch'io ateo"
(Lettera di Silvio Manzati apparsa sul quotidiano "L'Arena" di Verona il 12 dicembre 2001).

In relazione alla tragica morte di Saadia Chabib, si è parlato del cimitero monumentale di Verona come di cimitero cattolico. Il Cimitero monumentale è cattolico quanto il ponte di Castelvecchio, il Museo di scienze naturali o Palazzo Barbieri (sede del Municipio). In realtà si tratta di beni e servizi comunali, cioè di tutti, senza connotazioni religiose. Io, ad esempio, non sono cattolico (sono ateo) e penso che la mia salma finirà al Cimitero Monumentale, come quelle di molti altri atei ed agnostici che mi hanno preceduto. Colgo l'occasione per dire che è un fatto vergognoso che in città non ci sia ancora una sala del congelamento, dignitosa, per i funerali civili.

Silvio Manzati, verona@uaar.it

✉ **Dalla Parrocchia San Francesco Saverio e Mamolo, Bologna**

Al Circolo UAAR, Via Vittorio Emanuele II, 135, Firenze

Bologna 7 gennaio 2002

La presente è per dirvi l'infinita pena che fate con queste iniziative povere e inutili. Ma perché perdetevi il tempo e l'intelligenza per continuare a fare queste cose? Passerà la vostra stupidità, ma non quel Dio che voi credete di distruggere!

Loris Davoli

Al signor Loris Davoli
Parrocchia San Francesco Saverio e Mamolo
Via S. Mamolo 139, 40136 Bologna

Firenze, 22 febbraio 2002

Caro signor Davoli,

Innanzitutto mi scuso per il ritardo nella mia risposta, ma la sua lettera ha girellato un po' prima di arrivarci, successivamente ho avuto molti impegni e la scorsa settimana sono stato a Roma alla Settimana Anticoncordataria ed alle celebrazioni in ricordo del martirio di Giordano Bruno in Campo de' Fiori. Al riguardo, concordo perfettamente con lei sul tempo che siamo costretti a perdere inutilmente, ma purtroppo il nostro paese - unico al mondo - ha la sfortuna di avere in casa il Vaticano (colpa grave ne faccio a Santa Caterina da Siena che ce lo riportò in casa da Avignone) ed in qualche modo abbiamo il dovere civile di difenderci.

Non entro nel merito di credere o non credere in dio, perché ognuno di noi è giusto che gestisca come meglio ritiene le proprie questioni personali. Mi resta molto difficile - però - comprendere come una pura ipotesi di lavoro, codificata in ambito "occidentale" dai primi filosofi greci possa essere stata presa come verità assoluta, visto che assomiglia molto, come ipotesi, ad una delle tante formulate dai primi scienziati del Settecento sui meccanismi biologici. Non metto in dubbio che il mio "non comprendere" dipenda esclusivamente dalla mia scarsa dose di neuroni e d'intelligenza.

Sono pure perplesso sul fatto che i "credenti" invece di farsi i fatti propri - come sarebbe auspicabile in ogni società civile - vogliamo per forza salvare l'anima altrui, impiccandosi pesantemente delle sfere intime e private dell'individuo (talvolta anche bruciandolo vivo se osa pensare con il proprio cervello), così come incomprensibile ed incivile appare la violenza personale che in nome di un dio, piuttosto cattivello, viene impunemente perpetrata. E qui debbo metterci il "complesso del sesso" che opprime le cosiddette religioni monoteiste mediterranee che violenta anche i minori con circoncisioni e battesimi, discrimina l'omosessualità senza averla compresa, per finire con roghi, otto per mille, suono di campane, divieto di uso dei preservativi (specialmente in Africa con aumento di morti per AIDS) e tant'altro ancora che occorrerebbe un grosso volume a disposizione per completare l'elenco.

La nostra stupidità passerà per forza, insieme a quella di tanti altri, ma non

ci attribuisca gratuitamente "operazioni" che nessuno di noi si sogna di fare. Noi non vogliamo assolutamente distruggere alcunché - tanto meno dio che non ci risulta esistere - ma vogliamo costruire solo una civiltà migliore di come l'abbiamo trovata, una società che ci auguriamo in futuro libera, dove ognuno abbia la facoltà di credere in ciò che vuole, in dio, in allah, in buddha, in niente, auspicando contemporaneamente che il cittadino del futuro non debba essere inseguito per essere per forza "salvato" e non debba avere tutti i giorni alla porta o dentro casa, testimoni di geova, maghi e preti a benedire (qualche blasfemo arriva perfino a definire la benedizione pasquale uno "spionaggio" medievale), religione nelle scuole, crocefissi nei tribunali, patroni, befane, santi, santoni, miracoli, ecc.

Noi desideriamo solo edificare e non distruggere. Desideriamo ridare vita e non fare roghi. Desideriamo giustizia e libertà per tutti e non "discriminazione". Negli USA ho visto chiese per bianchi e chiese per negri: forse mi è sfuggito qualcosa (lei che ne pensa?), in centro America ho visto "schiavi" con l'appoggio del clero ai negrieri, ho visto sgozzare polli nel corso della messa (il grande mistero e sacrificio di sangue) ed ho visto tante altre cose che male si conciliano (o forse si conciliano proprio?) con il cristianesimo. Al suo posto sarei molto cauto prima di esprimere giudizi avventati e se i credenti fossero effettivamente animati da quella bontà ipocritamente tanto predicata, ma mai realizzata, dovremmo trovarci insieme a lottare per una società migliore e non per rimpinguare le casse vaticane.

Non posso certo pregare per lei, ma mi permetto solo di ricordarle che i "dogmi" hanno prodotto nel mondo e nel genere umano solo stermini, genocidi, nazismi, crociate e talebani, e quindi il mio augurio non può essere che uno: che lei riesca a pensare in modo autonomo, senza dover portare il proprio cervello "all'ammasso", sistema in uso per i cereali in tempo di guerra. Grazie comunque per averci scritto, e non le nascondo che invidio un po' la sua bella calligrafia. Con i miei migliori saluti,

Baldo Conti, firenze@uaar.it
Coordinatore del Circolo UAAR
di Firenze

www.uaar.it

Il sito internet più completo sull'ateismo e sul laicismo. Tutte le informazioni sull'UAAR e sulle sue iniziative. **Per la laicità dello Stato:** decine di schede tematiche, dalla cancellazione del battesimo all'eutanasia, complete di leggi, sentenze e documentazione. **Web magazine:** la rivista on line ricca di articoli, interventi e documenti. **Mailing list:** uno spazio di discussione tra atei. **Appuntamenti:** un'agenda aggiornata degli eventi da non perdere. **Newsletter:** il notiziario ricevuto comodamente nella propria casella di posta personale. **Rassegna stampa:** una selezione dagli articoli sugli argomenti all'ordine del giorno. E poi ancora: statistiche, recensioni, controinformazione sulla religione ... una miniera di dati sempre a portata di mouse.

Interattività

Uno degli scopi principali perseguiti da www.uaar.it è quello di fornire informazione, creando una specie di biblioteca on-line dove il navigatore può attingere al dato richiesto. Questa funzione finisce però per fare un po' d'ombra alla più eclatante possibilità offerta da questo strumento, ovvero l'interattività. L'UAAR era, ed in parte è ancora, un'associazione sottodimensionata rispetto ai propri scopi: si propone come rappresentante italiana degli atei e degli agnostici, ma è lungi dall'essere presente "ovunque e in ogni luogo". Come fare a creare e mantenere il contatto con i soci che ne hanno compreso il ruolo a livello nazionale, ma che risiedono in zone dove ancora non si è costituito un circolo? L'UAAR ha anzitutto attivato due mailing list: una, [ateismo], dedicata a tematiche generali; l'altra, [uaar], dedicata invece alla vita associativa. Con queste liste l'associazione si sgancia dal rapporto prevalentemente epistolare (e monodirezionale) col proprio socio per attivare un rapporto "caldo" e bidirezionale. Attraverso l'invio di messaggi i partecipanti alle discussioni hanno modo di proporre idee, discutere delle iniziative intraprese, scambiarsi opinioni: in poche parole, sentirsi parte di una comunità vera e propria anche se si è distanti 1000 km. Sul sito, oltre a 22 schede con consigli e suggerimenti in merito alle principali problematiche laiche, abbiamo pubblicato due lettere-modello, utilizzabili da chiunque lo desideri, per farsi depennare dagli elenchi dei battezzati e per far verbalizzare la propria contrarietà alla presenza del crocifisso nei seggi elettorali. In tal modo il sito non si limita a dare informazione, ma propone al navigatore un percorso individuale per raggiungere i propri fini anche quando l'associazione non è fisicamente a portata di mano. Il rilievo che ha ottenuto l'iniziativa su diversi quotidiani e periodici testimonia la bontà della scelta. Da ultimo, inviando messaggi alla casella postale soslaicita@uaar.it, gli stessi navigatori sottopongono le questioni più disparate all'associazione: l'UAAR può quindi intervenire tempestivamente, avendo contemporaneamente a disposizione un quadro più completo della realtà in cui opera.

Raffaele Carcano, Responsabile del sito UAAR

Iscrizione all'UAAR

Ci si può iscrivere all'UAAR per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 16,00 per ogni anno.

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Si consiglia pertanto, se ci si iscrive nell'ultima parte di un anno, di iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Pertanto chi si iscrive non deve pagare anche l'abbonamento.

Abbonamento a L'Ateo

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 8,00 per ogni anno. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

Arretrati

Gli arretrati de L'Ateo sono in vendita fino ad esaurimento al prezzo di € 3,60. Non fare versamenti, ma attendere l'arrivo degli arretrati, che saran-

no accompagnati dal bollettino di conto corrente postale con indicato l'importo da pagare.

Pagamenti

I versamenti vanno effettuati preferibilmente sul conto corrente postale 15906357 intestato a:

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Per ogni versamento è necessario specificare chiaramente sul modulo la causale e l'indirizzo completo di CAP. Se possibile, comunicateci un indirizzo di posta elettronica o un numero di telefono per eventuali necessità.

Per contattarci

Per questioni riguardanti iscrizioni, abbonamenti, arretrati, pagamenti e spedizioni potete:

- mandare un messaggio e-mail a: soci&abbonati@uaar.it
- scrivere a: UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- telefonare al numero 049.662334.

UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
padova@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)
Tel. 328.6259675
roma@uaar.it

TORINO
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 - Fax 045.8001343
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. ...

... L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. ... non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, pro-

prio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR diffonde per abbonamento la rivista trimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli e in altre librerie.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union